Roma, paura e allarme alla stazione per un uomo armato. In un'ora lo fermano e lo rilasciano. Era un italiano con problemi psichici e il fucile era giocattolo

Martedì 26 gennaio 2016 – Anno 8 – n° 25
Redazione: via Valadier n° 42 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

VISITA BLINDATA Nessuna domanda al presidente iraniano

Rouhani, 17 miliardi e niente diritti umani

■ Il capo della Repubblica islamica arriva a Roma: vietato toccare temi scomodi, la priorità è siglare contratti per le grandi imprese italiane che brindano alla fine delle sanzioni internazionali

MARRA A PAG. 4

NIGERIA

Ora l'Eni rischia di perdere il maxi-pozzo

LILLO A PAG. 12

MISURATA Le milizie libiche stanno preparando la guerra

"Pronti a combattere l'Isis assieme all'Italia"

■ Mentre il Parlamento di Tobruk boccia il governo di unità nazionale, il braccio armato di Tripoli assicura: "Attaccheremo in ogni caso". E gli Usa aumentano le truppe speciali in Medio Oriente

MINI E PORSIA A PAG. 15

FRONTIERE

Schengen in pezzi, Ad Amsterdam va in scena la crisi Ue

GRAMAGLIA A PAG. 14

LE NOMINE Al posto dello sgradito Capolupo, in ballo Delle Femmine, Toschi e Carta

Indagini sulle banche, il governo vuole prendersi pure la Finanza

I pretendenti I generali Delle Femmine, Toschi e Carta *Ansa*

■ Il cambio previsto entro la primavera. Il nuovo numero uno gestirà di fatto le delicatissime inchieste sugli istituti di credito - tra cui Etruria - affidate proprio alla GdF. Delle Femmine e i rapporti con Ponzellini, sotto processo per la Popolare di Milano. Toschi - già comandante regionale in Toscana negli anni in cui Renzi era presidente della Provincia e poi sindaco di Firenze - fu intercettato con Adinolfi & C. Anche Carta gradito al premier

MASSARI A PAG. 2

UNIONI CIVILI "I figli non sono un diritto"

Bagnasco: "Giusto opporsi" Il NYT accusa il Vaticano

■ Il presidente della Cei attacca il ddl Cirinnà. Il giornale americano: "Matrimoni gay legali in quasi tutti i Paesi occidentali, Italia succube della Chiesa cattolica"

A PAG. 5

CREDITO Il negoziato sulla bad bank si complica

Bruxelles avverte Roma: "Stabilità minacciata dalle sofferenze bancarie"

DI FOGGIA A PAG. 3

MONTE PASCHI

Le vere mosse di Serra sono un bel mistero

FELTRI A PAG. 3

MISTERI SICILIANI

Il Caravaggio della mafia torna, ma solo in copia

RIZZA A PAG. 18

ITALO Rivolta sul web per gli sconti comitiva per il Family Day, poi ritirati

IL TRENO DEI DESIDERI (OMOFOBI)

» SELVAGGIA LUCARELLI

Maroni non aveva neanche fatto in tempo a svitare le lampadine e ad abbassare le tapparelle delle finestre del Pirellone per evitare un'altra figura di merda, che nel giro di mezza giornata è scoppiato un altro caso. Per chi si fosse perso l'avvincente diatriba via social tra Italo, treno di Montezemolo e Della Valle, e tutto il mondo gay del Paese, Floradora e Cristina D'Avena comprese, vi riassumo brevemente l'accaduto. Avendo il mondo gay una catena di informatori che il Kgb al confronto era un raduno di giovani marmotte, domenica si diffonde la notizia che Italo sta applicando

uno sconto del 30 per cento a tutti coloro che il 30 gennaio si recheranno a Roma in occasione del Family Day. E già qui si potrebbe aprire una parentesi su come faccia Italo a stabilire chi il 30 gennaio vada a Roma per il Family Day e chi ci vada per vedere il Colosseo.

SEGUE A PAGINA 5

La cattiveria

Accoltella il compagno della ex dopo averla invitata a "C'è posta per te". Quindi aveva già dato segni di squilibrio

WWW.SPINOZA.IT

FEDERICO, 8 ANNI

Fu ucciso davanti agli operatori Asl, l'Europa condanna

OBBER A PAG. 13

Sottoboschi

» MARCO TRAVAGLIO

Non è un bello spettacolo vedere alcuni deputati dei 5Stelle, tra cui Alessandro Di Battista, salire sul palco in piazza ad Arezzo, e accusare il procuratore Roberto Rossi di non essere "al di sopra delle parti" nell'indagine sul crac Etruria. È accaduto domenica, nella manifestazione del M5S con i risparmiatori truffati. Non che i magistrati debbano essere immuni da controlli e critiche, anzi: i loro provvedimenti, una volta letti, devono essere valutati nel merito. Ma accade solo in Italia che i politici commentino indagini e sentenze, spesso senza conoscerle, affibbiando patenti ideologiche e tessere partitiche a chi le firma, a seconda del colore degli indagati e imputati: se una toga indaga o processa uno di destra, allora è di sinistra, e viceversa. E non c'è offesa più sanguinosa, per un magistrato tenuto all'indipendenza e all'imparzialità, dell'accusa di partigianeria. Anche perché delle due l'una: se la toga è parziale, non mancano gli strumenti istituzionali (interrogazioni parlamentari ed esposti al Csm) per sanzionarla o almeno trasferirla dove non sia sospettabile di parzialità; se è imparziale, gli attacchi ne minano la serenità, trascinandola nella contesa politica da cui deve tenersi ed esser tenuta fuori. Perciò i politici dovrebbero astenersi da attacchi a questo o quel pm.

Valeva per la destra, che per vent'anni se l'è presa coi pm che indagavano troppo (la Lega inscenò a Verona un corteo funebre con tanto di bara contro il procuratore Papalia, reo di aver inquisito le Camicie Verdi; e non si contano le gazzarre forziste contro la Procura di Milano che osava processare il capo). Valeva per il centrosinistra, che più volte protestò per indagini sui suoi cari. E vale oggi per i 5Stelle, anche se Rossi non indaga su di loro e non è accusato di indagare troppo, semmai troppo poco sul padre della ministra Boschi, essendo consulente del governo di cui la Boschi fa parte. Non se ne può più dei partiti che ogni due per tre invocano il "primato della politica" e intanto si aggrappano ai giudici sperando che levino loro le castagne dal fuoco salvando o rovesciando il governo di turno. Oltretutto, checché se ne dica, nessun governo è mai caduto per un provvedimento giudiziario, a parte nel 2008 il governo Prodi-2 (che però si reggeva su un solo voto al Senato, ma avrebbe potuto resistere se il ministro indagato Mastella non avesse già deciso di tornare con B.). Ed è improbabile che il governo Renzi cadrà se papà Boschi – com'è probabile – verrà indagato per la bancarotta di Etruria.

SEGUE A PAGINA 20

LA MOBILITAZIONE

Genova, Ilva occupata Fiom: "Difendiamo 1.700 lavoratori"

PRIMA L'ASSEMBLEA, poi l'occupazione della fabbrica e l'incendio di copertoni in strada. Alta tensione, ieri, allo stabilimento Ilva di Cornigliano (Genova) dove i lavoratori aderenti a Fiom e Failm hanno votato per alzata di mano in favore della mobilitazione. "Il bando di vendita - spiega il segretario nazionale di Fiom Cgil Rosario Rappa – non fa riferimento agli attuali livelli occupazionali: con questo sciopero intendiamo riaffermare la validità dell'accordo di programma". Dunque si teme per il futuro di quasi 1.700 lavoratori. Proprio dell'accordo di programma si discuterà il 4 febbraio durante un incontro col governo. "Secondo le nostre fonti – fa sapere la Fiom – non è prevista la presenza del ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi". Questa mattina alle 7 una nuova assemblea deciderà le prossime azioni. La lunga giornata di ieri registra anche una frattura all'interno del mondo sindacale. Fim e Uilm attaccano i metalmeccanici della Cgil polemizzando sia sull'occupazione della fabbrica sia su presunte "intimidazioni ai lavoratori che volevano lavorare".

FIAMME GIALLE La corsa al comando generale

Una poltrona per tre Il governo, la Finanza e gli scandali bancari

Un candidato andava a cena con i capi di Bpm, un altro ha un fratello imputato per Sopaf, pure il terzo piace a Renzi

Via alle nomine A destra i generali Vincenzo Delle Femmine, Giorgio Toschi e Luciano Carta *Ansa*

» ANTONIO MASSARI

Il mandato del comandante generale della Guardia di Finanza, Saverio Capolupo, è ormai in scadenza e questa casella da riempire per il governo è una delle partite più importanti. Il cambio è previsto in primavera ed è sufficiente scorrere l'elenco delle banche sotto inchiesta, a partire dall'Etruria che fu guidata anche da Pier Luigi Boschi, vicepresidente e padre del ministro Maria Elena, per comprendere che il futuro numero uno della Finanza ricoprirà un ruolo ancor più nevralgico del solito: i fascicoli giudiziari sugli istituti di credito in questi ultimi mesi si sono moltiplicati, potrebbero aumentare e le indagini – delicatissime anche politicamente – sono come è ovvio affidate alle Fiamme gialle. E così la nomina del vertice della Gdf, che dipende dal ministero dell'Economia guidato da Pier Carlo Padoan, è un argomento centrale, sul tavolo del governo.

Al *Fatto Quotidiano* risulta che i candidati siano tre. Il primo è il generale Luciano Carta, attuale capo di stato maggiore del Corpo, ma i due nominativi in pole position sono quelli dei generali di corpo d'armata Vincenzo delle Femmine – già vicecapo di gabinetto del ministro Giulio Tremonti e oggi numero due dell'Aise, il Servizio segreto esterno" – e Giorgio Toschi. Due nomi che, in questi anni, sono finiti in importanti atti con il mondo bancario e finanziario hanno avuto precisi collegamenti.

La rosa
Tre papabili, i generali Carta, Delle Femmine e Toschi: gli ultimi due sono in vantaggio

Le relazioni
Ferrara (ex Monopoli) racconta una "cena conviviale": controllori e controllati

Certo il generale Capolupo, attuale comandante, non è gradito a Renzi. Come rivelato dal *Fatto* nel luglio scorso, quando il governo Letta il 17 gennaio 2014 riconferma Capolupo, l'allora capo di gabinetto di Renzi al Comune di Firenze, Luca Lotti, precisa al generale della Gdf, Mario Adinolfi, che la riconferma è avvenuta "con nostra avversione". Parole chiarissime. Un mese dopo Renzi è premier e Lotti sottosegretario.

Nessuna avversione, convergenza invece, sui generali Toschi e Delle Femmine. Il primo, peraltro, ha una lunga esperienza in Toscana, dov'è stato comandante regionale dal 2006 al 2010 quando Renzi scalava il potere, diventando prima presidente della Provincia e poi sindaco.

IL GENERALE Delle Femmine non è mai stato indagato ma il suo nome emerge dagli atti dell'inchiesta sulla Banca popolare di Milano e il suo presidente Massimo Ponzellini. Se fosse nominato a capo della Gdf, i finanzieri avrebbero come punto di riferimento un uomo che – pur non avendo commesso reati – è stato legato a un banchiere oggi sotto processo, con altri 13 imputati, per accuse che spaziano dall'associazione per delinquere all'appropriazione indebita, dall'infedeltà a seguito di dazione o promessa di utilità alla infedeltà patrimoniale. Tra gli imputati, oltre a Francesco Corallo – titolare della Atlantis/BPlus, società attiva nel settore dei giochi – c'è anche il braccio destro di Ponzellini, Antonio Cannalire. Tutti presunti innocenti, alcuni sarebbero anche pronti a rinunciare all'eventuale prescrizione. Ma ufficiali della Finanza e banchieri sono controllori e controllati e non si può porre una questione di opportunità sui rapporti che Delle Femmine intratteneva nel 2011.

Raffaele Ferrara, all'epoca direttore generale dei Monopoli di Stato, dice ai pm milanesi: "A volte Cannalire organizzava per conto di Ponzellini delle cene alle quali partecipavano esponenti del mondo imprenditoriale e delle istituzioni. Ne ricordo una con Gnudi, Ponzellini, Prato, Cannalire, Volpe, Delle Femmine. Una cena conviviale a Roma. Si tratta di un gruppo di soggetti tra loro in rapporti di amicizia. Ho partecipato anche ad altre cene dello stesso tenore con persone più o meno le stesse. Gli argomenti di conversazione erano vari. Tenga presente che sono tutti i soggetti che hanno rapporti con l'Entourage del ministero dell'Economia".

LO STESSO Piero Gnudi, ex presidente di Enel nonché ministro nel governo Monti, è indagato a Taranto – inchiesta condotta proprio dalla Gdf – nel suo ruolo di commissario straordinario dell'Ilva, per getto pericoloso di cose e reati ambientali in relazione alla gestione dei rifiuti e delle discariche. Il rapporto tra Cannalire e Delle Femmine emerge anche da decine di conversazioni, intercettate nel 2011, che lasciano intendere più di un incontro tra i due. Nei brogliacci della Gdf si legge: "Antonio (Cannalire, *ndr*) chiama il gen. Delle Femmine. Risponde il segretario. Gli passa il comandante. Accordano un incontro per le nove 'lì'. Il generale dice: 'Sì... così ti parlo un po'". Il nome di Delle Femmine appare anche nelle conversazioni tra Adinolfi e l'attuale sindaco di Firenze Dario Nardella, nel gennaio 2014, proprio quando si parla di future nomine: "Tra due anni (cioè in questi giorni, *ndr*) si sta propinando questo, che Delle Femmine vuole andare ai servizi, quindi praticamente aiutato da Capolupo a sfilarsi, in modo che il cerino resti in mano a me come comandante in seconda e io mi faccio mettere i piedi in testa da Capolupo...".

Delle Femmine in effetti è andato all'Aise, mentre Adinolfi è diventato comadante in seconda della Finanza, è andato in pensione e qualche settimana fa è stato sostituito proprio da Toschi. E sempre nel gennaio 2014, i carabinieri del Noe intercettano Adinolfi, Toschi e il generale Vito Bardi (nessuno di loro, a parte Adinolfi che verrà archiviato, è risultato indagato) con rispettive consorti nel ristorante "Taverna Flavia" di Roma: "Oggetto predominante tra i commensali – annotano gli investigatori – è la nomina di Capolupo. Il pessimo audio non consente di comprendere sequenza logica e contenuto dei fatti esposti. In linea di massima si sente quanto segue: '...In un altro breve passaggio si sente una voce femminile domandare se è possibile rimuovere/sostituire l'attuale comandante; una voce maschile, presumibilmente Toschi, dice che non è possibile rimuoverlo. Successivamente senza comprendere il nesso logico viene fatto il nome di Renzi".

TOSCHI È COMUNQUE nella partita. E anche nel suo caso ci sono contatti importanti con uomini legati agli scandali finanziari. Uno in particolare: suo fratello Andrea, ex presidente di Arner Bank, nonché ex amministratore della Adenium – controllata dalla Sopaf dei fratelli Aldo e Andrea Magnoni – e imputato a Milano per una truffa ad alcuni enti previdenziali, tra i quali Enpam (medici) e Inpgi (giornalisti). Andrea Toschi è accusato di aver versato una tangente da 250 mila euro al presidente dell'Inpgi, Andrea Camporese, anch'egli imputato, "per spingerlo a compiere atti contrari ai doveri d'ufficio".

I PROTAGONISTI

GIULIO TREMONTI Quando era ministro dell'Economia di Berlusconi, il generale Delle Femmine era vicecapo di gabinetto

MASSIMO PONZELLINI Ex presidente della Banca Popolare di Milano, è imputato di associazione a delinquere e altri reati

LUCA LOTTI Sottosegretario a Palazzo Chigi, uomo del "giglio magico", era con Renzi già alla Provincia e al Comune di Firenze

MARIO ADINOLFI Generale in pensione, ex numero 2 della Finanza, quando era in Toscana era in confidenza con Luca Lotti

Le inchieste

I pm al lavoro

ETRURIA E LE POPOLARI Indaga la Procura di Arezzo sul crac di Banca Etruria, l'istituto di cui era vicepresidente Pier Luigi Boschi, padre del ministro Maria Elena. A Chieti, Ancona e Ferrara i pm hanno aperto altri fascicoli su Carichieti, Banca Marche e Carife, le altre banche in default coinvolte dal decreto del governo che ha azzerato i risparmi di migliaia di azionisti e obbligazionisti

VICENZA Gianni Zonin (*nella foto*), noto produttore di vini, è indagato per aggiotaggio e ostacolo alla vigilanza per alcuni presunti "prestiti privilegiati" concessi in qualità di presidente della Popolare di Vicenza ad alcuni clienti in cambio dell'acquisto di azioni della

COME ANTICIPATO DAL FATTO

Gestioni fallimentari e vigilanza cieca, Jesi fa causa a Bankitalia

LA FONDAZIONE Cassa di risparmio di Jesi, la più piccola tra quelle che controllano Banca Marche, farà causa contro Bankitalia per le "gravi mancanze nelle visite ispettive" e le gestioni commissariali inefficaci, alla base delle perdite subìte dopo la risoluzione dell'istituto di credito. Come anticipato domenica dal *Fatto Quotidiano* e spiegato ieri in conferenza stampa dal presidente Alfio Bassotti, la Fondazione ha perso "68 milioni di euro in una sola notte, il 22 novembre scorso", ma nel complesso il salasso è più alto. Teatro della disputa sarà in prima istanza il Tar del Lazio, dove è stato depositato il ricorso contro il decreto "salva-banche", che per la fondazione è incostituzionale. Dure le critiche contro la Vigilanza che avrebbe indotto "l'azionariato di Banca Marche a sbagliare nella ricapitalizzazione del marzo 2012", fornendo con una lettera alla Consob del 28 dicembre 2011 "rassicurazioni sul bilancio", alla base della scelta di aderire all'operazione (da 180 milioni di euro) presa dalla Fondazione. Tutto ciò nonostante i crediti deteriorati dell'istituto viaggiassero già a livelli *monstre*. Nel mirino anche i bond subordinati fatti ingoiare alla Fondazione. Anche la Fondazione Carife si prepara alla battaglia legale.

stessa banca
VENETO BANCA Anche l'ex direttore di Veneto Banca, Vincenzo Consoli, è indagato per ostacolo alla vigilanza
POPOLARE MILANO (BPM) L'ex presidente Massimo Ponzellini e altre dodici persone sono a giudizio a vario titolo per associazione a delinquere, appropriazione indebita e reati societari. Incombe la prescrizione ma gli imputati più noti potrebbero rinunciarvi
GENOVA (CARIGE) L'ex presidente Giovanni Berneschi è indagato per associazione a delinquere e riciclaggio. È a giudizio per la maxi truffa all'Istituto di credito
UNICREDIT Un'inchiesta fiorentina ipotizza finanziamenti indebiti a un imprenditore ritenuto vicino ad ambienti mafiosi ma le prime pronunce del Tribunale del Riesame hanno dato ragione ai vertici della banca

Banche, la tregua è già finita L'Ue: conti pubblici a rischio

Bruxelles mette in guardia sul debito. E sui crediti deteriorati: "Possibili perdite a breve". Stallo sulla bad bank. E i titoli bancari affondano

» CARLO DI FOGGIA

Neanche 48 ore. Tanto è durata la tregua in Borsa avviata dalle parole di Mario Draghi. Dopo due giorni di rialzi, ieri Milano ha chiuso nuovamente in rosso, affossata dai titoli bancari: Banco Popolare (-7,09%), Bpm (-6,17%), Unicredit (-6,41%), Mps (-3,33%) in testa. Per la verità, il rimbalzo avviato giovedì dalle rassicurazioni del presidente Bce s'era già esaurito alla chiusura di venerdì, quando s'è capito che la versione "leggera" di *bad bank*, che dovrebbero aiutare gli istituti a liberarsi dalle sofferenze - i crediti inesigibili - non sarà indolore. Lo stallo sulla trattativa con Bruxelles - avviata sette mesi fa - non dovrebbe chiudersi oggi con l'incontro tra il ministro Pier Carlo Padoan e la commissaria Ue alla Concorrenza Margrethe Vestager.

ORMAI il mercato è ipersensibile al tema, aggravato ieri dalla stessa Commissione. Gli occhi erano puntati sull'annuale rapporto sulla "sostenibilità delle finanze pubbliche", veicolo ideale per saggiare l'umore dopo le polemiche col governo italiano. Risultato? Bruxelles mette in guardia sull'"elevato livello del debito pubblico", fonte di "grande vulnerabilità per l'economia nel medio periodo" e lega le mani al governo "in caso di choc esterni (Cina, petrolio e crisi dei Paesi emergenti, *ndr*)". Nei piani del governo, il rapporto debito/Pil dovrebbe iniziare a scendere quest'anno, seppur di poco, ma per Bruxelles la discesa dev'essere più rapida: la cura sarebbe un avanzo primario (entrate superiori alle uscite al netto degli interessi sul debito) al 2,5% fino al 2026, per riportare il rapporto al 100%. Fanno 40 miliardi l'anno, numeri "relativamente alti da mantenere per 10 anni", ammette Bruxelles. A Berlino ipotizzano cure drastiche per disinnescare il rischio sistemico del debito pubblico italiano. I rischi per la tenuta dei conti riguardano proprio le sofferenze: "La quota nel settore bancario - si legge nel rapporto - potrebbe rappresentare una fonte importante di passività a breve termine". Ipotesi smentite dal Tesoro.

I TITOLI, già in rosso, sono andati giù. Le solite voci messe in giro su possibili compratori per Mps non sono riuscite a tenere su i prezzi. Tonfo anche per Unicredit. Qui il tema riguarda la tenuta del piano industriale (a base di tagli) presentato nei mesi scorsi, con voci ricorrenti sul futuro dell'ad Federico Ghizzoni (si parla di un passo indietro verso la presidenza) ieri smentite dall'interessato. Fonti del Cda, però, confermano al *Fatto* che le stime del piano verranno riviste al ribasso già nel prossimo cda del 9 febbraio.

Tutti i dubbi
Unicredit, le stime del piano saranno riviste al ribasso Oggi Padoan vede la Vestager, ma le distanze restano

Tornando alle sofferenze. Nei piani del governo dovrebbe funzionare così: le banche creano il proprio veicolo privato che proverà a venderle, magari acquistando una garanzia pubblica a "prezzi di mercato": si parla dell'1% annuo (su un massimo di 40 miliardi), che però Bruxelles considera troppo basso, nonostante che già così le perdite sarebbero notevoli. I 201 miliardi di sofferenze sono messe a bilancio dalle banche a un valore medio del 43%. Il decreto del governo ha svalutato quelle di Etruria & C. al 17,6%. Così - stimano gli analisti di *Mediobanca Securities* - le banche perderebbero 37 miliardi. Molti crediti sono però garantiti da ipoteche immobiliari (è il caso di quelle di *Deutsche Bank* comprate dal finanziere renziano Davide Serra al 40%). Nella peggiore delle ipotesi, quindi, i prezzi sarebbero al 27%. E in caso di svendite servirebbero rettifiche pesanti (8,5 miliardi per Unicredit, 3,3 per Mps, ecc.).

Per evitare scossoni, ieri - a chiusura del primo round - non sono stati diffusi i nomi degli interessati a rilevare le quattro nuove banche post-decreto. Si andrà avanti a indiscrezioni, incolpando la "speculazione".

I rischi

1 Le bad bank per aiutare le banche a smaltire le sofferenze non saranno indolore (perdite di 20 o 30 miliardi)

2 Il negoziato con l'Ue è in stallo: chiede prezzi più alti per ottenere le garanzie statali

3 Le voci su possibili compratori di Mps non trovano conferme Unicredit rivedrà le stime al ribasso

A PAROLE

Anomalie Gli acquisti dei bond a rischio di Mps promessi a Davos. Ma sul mercato non ce n'è traccia

Serra, il mistero degli investimenti invisibili

» STEFANO FELTRI

Al momento, degli interventi del "cavaliere bianco" Davide Serra non si vedono tracce: secondo quanto spiegano gli operatori, il mercato delle obbligazioni subordinate non ha subito quegli scossoni che sarebbero inevitabili con l'azione di un grosso fondo come Algebris, la creatura londinese di Serra che gestisce 3 miliardi di euro. La società non ha poi pubblicato alcun comunicato ufficiale sull'attività del suo fondo specializzato in Npl, i *non performing loan*, cioè i crediti a rischio di mancato rimborso.

Nel pieno del panico bancario, mercoledì scorso, Davide Serra aveva annunciato: "Per la prima volta sto guardando e iniziando a investire sul debito del Monte dei Paschi, sui subordinati e sul debito senior". I prezzi si erano un po' ripresi, aspettando di vedere i soldi dopo le dichiarazioni. Ieri però le obbligazioni subordinate Mps avevano un rendimento intorno al 21 per cento, meglio che nella tempesta della scorsa settimana quando erano arrivate al 36, ma comunque niente che lasci intendere movimenti massicci di Serra. Anche in Borsa il Monte dei Paschi torna a soffrire: -3,3 per cento.

Dov'è Algebris?
Il rendimento delle obbligazioni subordinate sono al 21%, non si vede l'intervento di un "cavaliere bianco"

Serra ha grande stima di Mario Draghi e forse nel suo piccolo cerca di replicare le magie verbali del presidente della Bce che con poche parole riesce a muovere i mercati, senza spendere un solo euro. Nei giorni scorsi al World Economic Forum di Davos, in Svizzera, Serra spiegava a tutti i suoi interlocutori che era arrivato il momento di investire su Mps, che il mercato sta sottovalutando la solidità della banca, che si è convinto perfino lui, un tempo grande accusatore delle fragilità della banca toscana.

L'amico del premier Il finanziere Davide Serra, che gestisce i fondi di Algebris (tra Londra e le Cayman) *Ansa*

I numeri di Mps non sono proprio rassicuranti. Sui mercati molti investitori oggi guardano al *Texas ratio*, un indice che misura il rapporto fra i crediti lordi deteriorati e la somma di patrimonio tangibile e accantonamenti. Una stima, cioè, di quanto l'istituto è in grado di affrontare il mancato rimborso dei crediti problematici. E gli interlocutori di Serra a Davos sapevano a memoria il *Texas ratio* del Monte dei Paschi, 286 per cento. Per fare un confronto, una banca solida come Ubi è al 125 per cento. Però Serra ostenta sicurezza anche se, di solito, i manager di fondi come Algebris preferiscono investire quando vedono una buona occasione invece che indicare l'affare agli altri.

Ma Serra è un po' un enigma per tutti. Parla per conto di Matteo Renzi, suo amico da anni? O è solo l'attrazione che esercitano su di lui i titoli dei giornali e delle tv a spingerlo a queste dichiarazioni?

Il premier evita da almeno due anni di avere rapporti pubblici con il finanziere. Ma ieri non è intervenuto per smentirlo, dopo che domenica Serra ha detto di scambiare sms con il premier per rispondere alle sue domande sull'andamento dei mercati.

CAMPAGNA SUL BLOG

Grillo: "Rai fascista" Ma Freccero lo rivuole in prima serata

GRILLO SCATENA una campagna anti Rai, ma il consigliere Carlo Freccero lo rivuole in prima serata, proprio sulla Rai. In un giorno da paradossi, dal blog del fondatore del Movimento Cinque Stelle parte il *tweet bombing* contro Viale Mazzini. "La censura di regime della Rai fascista #lospengolaRai" tuona il blog, che nel post annesso accusa: "I telegiornali della Rai ieri non hanno dedicato neanche un secondo alle vicende emiliane con protagonisti la 'ndrangheta e il Pd. Due notizie rilevanti a livello nazionale, sono state completamente censurate dal servizio pubblico pagato con i soldi di tutti i contribuenti che, volenti o nolenti, si troveranno il canone in bolletta". Il post viene rilanciato da tutti i big del M5s. Nel frattempo il consigliere Rai Freccero, proposto proprio dal Movimento, lancia la sua idea: "Voglio riportare in prima serata su Rai1 Grillo, e anche Roberto Benigni, Adriano Celentano e Fiorello. Penso a un programma in quattro puntate, lo proporrò al Cda". E il Grillo che accusa la tv di Stato di essere fascista? "Cosa ci posso fare, a me interessa il programma. Se Grillo dice questo è perché la Rai lo ha trattato sempre malissimo".

Renzi&Rouhani: tanta amicizia, niente domande

Il premier italiano non fiata sulle mille esecuzioni capitali del 2015 e per i giornalisti solo monologhi, senza possibilità di interagire

Primi ministri Hassan Rouhani con Matteo Renzi *Ansa*

» **WANDA MARRA**

Solo dichiarazioni alla stampa, nessuna domanda prevista e permessa, alla fine dell'incontro tra il presidente iraniano, Hassan Rouhani e Matteo Renzi in Campidoglio, a Roma. "L'amicizia storica che lega i nostri popoli è un segno del nostro passato, ma anche del nostro futuro", scandisce il premier italiano, durante una dichiarazione che dura sì e no cinque minuti. "Amicizia" è la parola che usa anche Rouhani. La visita è importante, visto il volume di affari che muove, e pure simbolica (il presidente iraniano sarebbe dovuto essere a Roma il 14 novembre, ma poi annullò l'impegno per la strage del Bataclan e l'Italia è il primo Paese europeo dove arriva, dopo la revoca delle sanzioni internazionali). Ma c'è una questione diritti umani che resta silenziata. La Comunità ebraica parla di "intollerabile celebrazione" che fa passare la memoria della Shoah in secondo piano. Mentre il direttore generale di Amnesty International Italia, Rufini, trasmette a Renzi la sua preoccupazione: l'Iran è il secondo Paese al mondo per numero di esecuzioni (quasi 1.000 condanne a morte nel 2015, soprattutto per reati di droga).

Lotta al terrorismo
Al centro dei colloqui scenari e alleanze tra i due Paesi in Siria e Libia

E COSÌ MENTRE in Campidoglio si susseguono le firme delle intese economiche tra le imprese italiane e l'Iran, alla presenza di Renzi e Rouhani, il premier italiano appare sugli schermi di Rete4, intervistato da Paolo Del Debbio per *Quinta Colonna*. Lo streaming sul sito del governo c'è, ma Renzi si auto-oscura. Non è la prima volta che a Palazzo Chigi scelgono solo dichiarazioni alla stampa. In genere accade per incontri che è meglio "controllare". Il premier dice il minimo indispensabile, parlando di "campi delicati" "in cui sono marcate le distanze, come il rispetto dei diritti umani e altri dossier, su cui abbiamo dimostrato di poter dialogare, discutere, anche in seminari bilaterali". Promesse e rassicurazioni. Rouhani è arrivato in Italia ieri mattina, dove ha incontrato prima Sergio Mattarella con il ministro degli Esteri Gentiloni. E poi, Renzi, accompagnato da molti ministri (Padoan, la Pinotti, Martina, la Guidi, in prima fila). Nei colloqui tra Rouhani e gli interlocutori italiani entra anche la Siria (il presidente iraniano definisce "letali" i *foreign Fighter*, offrendo particolari che in Italia non erano noti) e Libia (Rouhani si dice pronto a essere un partner affidabile per combattere il terrorismo). Al Quirinale di diritti umani si è parlato, ma nella parte riservata dei colloqui di cui nulla si fa trapelare. "Insieme, vinceremo la sfida contro il terrore", scandisce Renzi. Mentre l'altro, rivendica "il ruolo dell'Iran per la lotta al terrorismo". Oggi Rouhani parteciperà a un incontro di Confindustria e vedrà papa Francesco. Annullata la conferenza stampa prevista di Gentiloni con il ministro degli Esteri Zarif. Domani ci sarà la conferenza stampa di Rouhani. Senza politici, ma con (forse) il capo dell'Eni Descalzi. Non si sa ancora se saranno accettate domande.

L'ANALISI

Rapporti internazionali Gli Stati Uniti continuano a mantenere ancora alcune sanzioni

17 miliardi di ragioni (e di euro) per ignorare i diritti umani in Iran

Uno stabilimento petrolifero in Iran *Ansa*

» **STEFANO FELTRI**

Ci sono parecchie ragioni per ignorare temi come i diritti umani negli incontri tra il presidente della Repubblica islamica dell'Iran, Hassan Rouhani, e i vertici della politica e dell'impresa italiane. Con l'accordo sul nucleare di luglio, Teheran è stata riammessa, quasi del tutto, nel gruppo dei Paesi presentabili: finché rispetta i suoi impegni sul programma nucleare, fermando l'evoluzione che stava portando verso la tecnologia per le armi atomiche, l'Iran può fare affari quasi senza limiti con le imprese europee. Gli Stati Uniti invece hanno mantenuto alcune sanzioni per il sostegno di Teheran a formazioni terroristiche, a cominciare da Hezbollah in Libano.

Siamo il più grande importatore europeo di greggio dall'Iran: 200 mila barili al giorno nel 2011, il tredici per cento del totale

ISPI

BASTA GUARDARE la lista delle imprese che ieri hanno stipulato memorandum di intesa, primo passo verso affari concreti che dovrebbero valere fino a 17 miliardi, per capire che tutta la grande impresa italiana punta all'Iran. Ci sono perfino le Ferrovie dello Stato che assisteranno quelle iraniane per lo sviluppo dell'alta velocità e altre infrastrutture. La Sace, compagnia pubblica che assicura le imprese italiane che investono all'estero, ha firmato ieri l'accordo con la banca centrale iraniana per avere indietro 564 milioni di euro. Indennizzi che Sace ha dovuto versare a gruppi italiani attivi in Iran "per finanziamenti non pagati da controparti iraniane a seguito del blocco dei sistemi di pagamento imposto dalle sanzioni internazionali".

L'IRAN È UN PAESE giovane, (78 milioni di persone, il 18 per cento sotto i 28 anni) con un buon potenziale di crescita e ha bisogno praticamente di tutto: dalle infrastrutture ai servizi. Come effetto delle sanzioni internazionali, per esempio, è rimasto escluso dal sistema di codifica Swift che rende quindi più complicati i pagamenti da e verso l'estero. Tra il 2005, l'ultimo anno senza sanzioni, e il 2014 le esportazioni italiane in Iran sono diminuite del 50 per cento, da 2,2 miliardi di euro a 1,1 miliardi, secondo i dati dell'Ice. Le importazioni si sono di fatto bloccate, visto che erano composte al 90 per cento di energia, cioè petrolio e gas. L'Iran è una potenza petrolifera tale che appena si è ventilato il ritorno del suo greggio sul mercato internazionale, il prezzo del barile è crollato sotto i 30 dollari. Quarto Paese al mondo per riserve petrolifere, secondo per gas naturale, negli anni del blocco ha rinunciato a oltre un milione di barili estratti ogni giorno. Come nota l'Ispi, Istituto studi di politica internazionale, "l'Italia è il più grande importatore europeo di greggio dall'Iran (200 mila barili al giorno nel 2011, il 13 per cento del totale), tanto che è stato l'ultimo paese Ue ad applicare l'embargo petrolifero".

Accordi
Firmati contratti con società come la Sace e le Ferrovie dello Stato

È CHIARO che siamo quindi i più interessati a una "nuova normalità". Il primo passo è sbloccare i flussi finanziari nel settore dell'energia: la sola Eni è creditore di 800 milioni di euro verso l'Iran. E proprio la società petrolifera controllata dalla Cassa depositi e prestiti è ovviamente il soggetto più interessato ai rapporti con l'Iran, al punto da aver assunto per tempo Lapo Pistelli, cioè il viceministro degli Esteri che nel governo Renzi ha coltivato meglio i rapporti con Teheran. Con Descalzi l'Eni ha rotto con la gestione precedente di Paolo Scaroni sbilanciata verso a Russia (pesava anche il rapporto diretto Berlusconi-Putin). Da un paio d'anni l'Eni è molto più filo-americana, si concentra più sull'Africa che sulla Russia. E in questo momento gli Stati Uniti stanno facendo un grosso investimento geopolitico sull'Iran post-accordo nucleare. Il presidente Barack Obama deve difendere dagli attacchi interni il valore di un accordo che i critici giudicano troppo morbido (ma che, nelle intenzioni, dovrebbe favorire un'evoluzione anche politica dell'Iran).

Ma il sostegno a Teheran dipende anche dal fatto che è l'unica potenza regionale capace di arginare l'egemonia dell'Arabia Saudita, a lungo alleato prezioso oggi sempre più scomodo. È Ryad ad affossare il mercato petrolifero tenendo alta la produzione per mandare in bancarotta i produttori di petrolio e gas americani che hanno investito sulle costose tecnologie di estrazione dalle rocce. Il petrolio iraniano sul mercato indebolirà Ryad ma anche la Russia di Vladimir Putin, già in un precario equilibrio finanziario.

TRA I TANTI GRUPPI italiani che hanno già firmato i primi accordi con l'Iran c'è la Pessina costruzioni, dell'imprenditore Massimo Pessina, tra le altre cose editore della nuova *Unità* molto renziana. L'amministratore delegato della Pessina, Guido Stefanelli, già a novembre ha conquistato la costruzione di cinque ospedali in Iran, accordo chiuso durante un viaggio organizzato dal governo italiano. "La nostra azienda, come altre centinaia italiane e di tutto il mondo, è da mesi in Iran e sta predisponendo, come tutte, dei memorandum per la ripresa degli scambi economici dopo la fine delle sanzioni economiche occidentali", dicono dalla Pessina, smentendo ogni legame tra l'affare e il rapporto con il governo che passa per *l'Unità*.

La scheda

- **UN PAESE** giovane: 78 milioni di persone, il 18 per cento sotto i 28 anni
- **TRA** il 2005 e il 2014, l'ultimo anno senza sanzioni internazionali, le esportazioni italiane in Iran sono diminuite del 50 per cento
- **LA SOLA** Eni, la più interessata ai rapporti con l'Iran, è creditrice di 800 milioni di euro la teocrazia degli ayatollah

C'È CHI NON STA MEGLIO

Portogallo, il veto presidenziale sulle adozioni per i gay

"VA DIMOSTRATO che le adozioni gay tutelano l'interesse e il benessere dei minori". Questa è la prima argomentazione per la quale il presidente portoghese Anibal Cavaco Silva, conservatore, ha deciso di porre il veto sulla legge in favore delle coppie omosessuali approvata il 18 dicembre dal Parlamento. La seconda è che "la materia deve essere sottoposta a un ampio e chiarificatore dibattito politico su un tema di tale sensibilità sociale, che fino a questo momento è mancato". Tutto da rifare, dunque, per la maggioranza formata da socialisti e sinistra radicale, che adesso - per poter aggirare il veto del presidente - è costretta a ripresentare lo stesso provvedimento - tra l'altro previsto dal programma elettorale del premier Antonio Costa - sperando questa volta di riuscire a ottenere il voto favorevole dei due terzi dell'assemblea. Cavaco Silva ha 76 anni e guida da dieci anni il Portogallo, paese nel quale è tuttora presente una forte maggioranza cattolica. Il mandato presidenziale terminerà il prossimo 9 marzo e a sostituire Cavaco Silva sarà Marcelo Rebelo de Sousa, anche lui conservatore, che alle presidenziali di ieri ha ottenuto il 52% dei consensi al primo turno.

DIRITTI NEGATI

Unioni civili, Bagnasco insiste: "Siamo contro"

I vescovi: "I figli non sono un diritto per tutti". Critiche dal New York Times

L'Italia divisa sullo sforzo di legalizzare le unioni civili per gli omosessuali": così titolava il *New York Times*. "Quasi tutti i Paesi occidentali hanno legalizzato i matrimoni tra persone dello stesso sesso o forme di unioni civili tra gay e lesbiche – scrive il quotidiano – ma l'Italia fa eccezione, in parte a causa della persistente influenza della Chiesa cattolica". Per il *Nyt* il risultato del voto in Parlamento "resta incerto su una materia che sfida i costumi sociali tradizionali e contrappone linee ideologiche". Non a caso anche il voto che ci sarà all'interno del gruppo Pd in Senato oggi sarà interlocutorio: la trattativa è in corso, la discussione comincia giovedì, ma il primo voto che conta ci sarà la settimana prossima.

OGGI, il capogruppo Luigi Zanda chiederà un voto con il quale si impegnano i senatori dem sull'impianto del ddl Cirinnà e quindi sul voto finale del provvedimento. Portare a casa le unioni civili, insomma. Ma la *stepchild adoption* resterà fuori. Perché sul punto, in aula, ci sarà libertà di coscienza e soprattutto perché nel Pd non c'è ancora un accordo.

Nel frattempo il presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco, ha ribadito: "Sentiamo il dovere di rilanciare la voce della famiglia, tesoro inesauribile e patrimonio universale, perché sia tutelata, promossa e sostenuta da politiche veramente incisive e consistenti".

Vaticano contro Usa Il cardinale Angelo Bagnasco e la prima del New York Times

Il giornale americano "L'Italia fa eccezione tra i Paesi occidentali anche per colpa della Chiesa cattolica"

In questo clima, giovedì il ddl verrà incardinato in aula a Palazzo Madama, quindi ci saranno i voti sulle pregiudiziali di costituzionalità e poi il dibattito. La mediazione nel Pd si articola all'interno della sessantina di emendamenti presentati sulle unioni civili. Ci sono i 9 di area cattolica, poi il gruppo di emendamenti della minoranza Pd, quindi il pacchetto Lumia (che è quello nel quale si riconosce il governo) con le proposte di mediazione in particolare sugli art. 2 e 3 che tagliano via ogni equiparazione tra unioni civili e matrimonio. Sull'articolo 5, quello relativo alla *stepchild adoption*, le posizioni sono ancora tre: una è quella proposta nel pacchetto Lumia (ovvero un'adozione che venga però attentamente regolamentata e non sia automatica, ma richieda il coinvolgimento del giudice); poi, un emendamento del renzianissimo Marcucci sulla pre-adozione. Quest'ultimo potrebbe rappresentare il possibile terreno di scambio con l'area cattolica. Area cattolica che per adesso difende il proprio emendamento, l'affido rafforzato.

I "GIOVANI Turchi" di Matteo Orfini si sono attivati per evitare più voti segreti possibili (sgambetti dietro l'angolo). E lo stesso Marcucci con un altro emendamento, un "canguro" che di fatto raccoglie tutto il ddl Cirinnà (che una volta accolto farebbe decadere gli oltre 6000 emendamenti presentati e di fatto chiuderebbe ogni spazio alle modifiche chieste dai cattolici): un'arma fine di mondo da usare come ricatto se la mediazione non si trova. E nel frattempo nella maggioranza si moltiplicano i pallottolieri: la Cirinnà ha i suoi. I cattolici capeggiati da Rosa Maria Di Giorgi il loro. Marcucci invece conta i voti per conto di Renzi.

MA.F.

PARADOSSI

ELTON JOHN PER GASPARRI SAREBBE UN NAZISTA

» PAOLO HENDEL

Grazie a Carlo Conti aspettiamo tutti con gioia Elton John al Festival di Sanremo. Oddio, proprio tutti no. Maurizio Gasparri, uomo di poche e sempre sobrie parole, in piena sintonia con Carlo Giovanardi, ha dichiarato: "Elton John è uno schifo umano. Con l'utero in affitto si arriva facilmente all'eugenetica e al nazismo".

Nessuno al mondo era finora arrivato a mettere in relazione Elton John col nazismo. Attendiamo con ansia la prossima dichiarazione della coppia Gasparri-Giovanardi: "Tiziano Ferro è in tournée in Europa. Si teme voglia invadere la Polonia". Intanto in Italia infuria il dibattito sulla "stepchild adoption" prevista dal disegno di legge Cirinnà anche per le coppie omosessuali. È il riconoscimento di un diritto per bambini già nati e li rende finalmente uguali agli altri. L'utero in affitto non c'entra nulla, è un'altra faccenda, molto delicata e complessa e non mi risulta che qualcuno abbia presentato un emendamento al ddl favorevole all'utero in affitto, magari legandolo all'equo canone! Il mio povero nonno (sì, sempre lui) una volta m'ha detto: "Mah, si scandalizzano tanto perché qualcuno affitta l'utero, quando l'Italia è piena di gente che vende il culo!".

FIGURACCE

Omofobia e dintorni Lo sconto per il Family Day che corre lungo i binari

Perché Italo è un treno molto maschio

Siamo un'azienda sul mercato e queste convenzioni sono spesso per noi anche uno strumento utile e redditizio per i conti aziendali. Evitiamo dietrologie

SEGUE DALLA PRIMA

» SELVAGGIA LUCARELLI

Probabilmente, per dimostrare di essere dei ferventi sostenitori della famiglia tradizionale, bisognerà affrontare un quiz a risposta multipla per dimostrare di conoscere il cognome da signorina della seconda moglie di Adinolfi o di almeno una delle due figlie di primo letto di Pier Ferdinando Casini o della segretaria di Maroni, chissà. Neanche a dirlo, la bacheca facebook di Italo viene seppellita da commenti che vanno da "Omofobi!" a "Vi boicottiamo!" a insulti traumatici quali "Vostra moglie è più brutta di un sedile di Italo!". È domenica. Il social media manager di Italo probabilmente è a fare un brunch sull'Adda, per cui si cerca qualcuno che possa gestire la crisi con competenza e indiscusso talento nella comunicazione. Montezemolo chiama la sua ex Edwige Fenech per un consiglio veloce, lei risponde che il suo nipotino di otto anni proprio in quel momento è sul computer che gioca a *Minecraft* e che volendo può occuparsi lui di gestire la comunicazione sulla pagina *Fb* di Italo.

A quel punto viene pubblicato il primo post: "Ciao a tutti, ci tenevamo a comunicare a tutti voi che Italo ha un sistema commerciale in base al quale offre convenzioni a chiunque le chiede e che può garantire una certa mole di traffico. Italo è un'azienda sul mercato e queste convenzioni sono spesso per noi anche uno strumento utile e redditizio per i conti aziendali. Evitiamo basse dietrologie politiche su una scelta puramente commerciale!". In pratica, Italo risponde che non è un problema di sostegno ideologico al Family Day, è che "i soldi so' soldi" e, visto che Italo fa meno utili del vino di D'Alema, vanno bene pure quelli delle sentinelle in piedi e di chiunque ritenga che un uomo e un altro uomo non possano formare una famiglia, ma al massimo un duo di pianobar, purché non suonino il repertorio di Renato Zero.

A QUEL PUNTO il mondo gay, che già era incazzato, si incazza che non si sarebbe incazzato così neppure se il social media manager (di otto anni) avesse scritto: "Madonna ormai è una vecchia gattara, se desidera può usufruire dello sconto anziani offerto da Italo". Il commento più morbido su Fb è: "Gentile direzione di Italo, stiamo organizzando una grande quantità di persone da portare ad Auschwitz e gradiremmo ottenere uno sconto sui biglietti, consci della vostra gestione scevra da qualunque ideologia politica ma determinata da puri parametri commerciali. Certi della vostra collaborazione, specifichiamo che i biglietti sono da intendersi di sola andata. Cordiali saluti". Allora Montezemolo richiama la Fenech e le chiede se non ci sia qualcun altro in casa che possa prendere in mano la situazione e lei dice che sì, c'è suo nipotino di tredici anni al computer, che in quel momento sta minacciando di morte una coetanea fan di Selena Gomez sulla *fan page* di Justin Bieber. Per arginare la crisi, viene così partorito il secondo post ufficiale di Italo: "Ragazzi, non ci stiamo a farci mettere nell'angolo da chi vuole strumentalizzare ogni cosa. Ci fanno male queste parole perchè noi siamo da sempre sostenitori dei diritti individuali e lo dimostriamo anche con il nostro sostegno al cinema autoriale che denuncia le discriminazioni, mettendo a disposizione delle produzioni i nostri treni come set". A parte il "Ragazzi!", che lo può dire giusto la Marcuzzi ai due con la foglia di fico nella Playa Desnuda, non il social media manager di un'azienda, in pratica il concetto è che una volta Ozpetek ha girato una scena nella toilette di Italo, quindi loro sono in prima linea nella battaglia per le unioni civili. Detto ciò, inviterei i gay a chiudere la questione sconti. C'è chi ne ha bisogno sul serio. Mettetevi nei panni del povero Montezemolo che il 30 gennaio, per partire per Roma e sostenere la famiglia tradizionale, con le sue 12 famiglie occupa almeno tre vagoni.

P.s. Al momento l'immagine di Italo è letteralmente sotto un treno, ma siamo certi che con uno sconto aperto al mondo gay l'azienda appianerà presto le frizioni. Che so, potrebbe applicare uno sconto il giorno del prossimo seminario vescovile a Roma.

Ansa

INSIDER

NUOVA "REPUBBLICA", SCALFARI GIÀ CRITICA

» INSIDER.ILFATTOQUOTIDIANO.IT

ANCORA PROBLEMI per il nuovo direttore di *Repubblica* Mario Calabresi. La settimana scorsa, mentre era a Torino dalla sua famiglia (si è fatto allestire una stanza nella sede torinese del quotidiano), per la riunione nella redazione di Roma è arrivato anche Eugenio Scalfari. Il fondatore ha colto l'occasione per criticare il giornale in edicola, proprio quando il direttore non c'era. Non è la prima volta che si mostra ostile verso il prodotto editoriale e i direttori del giornale: in passato aveva già fatto lo stesso con Ezio Mauro. Una scelta che assume un grande valore visto che, nonostante il fondatore stia continuando a scrivere, pare sia intenzionato a interrompere la sua collaborazione. Nel frattempo, come anticipato da "Insider" nei giorni scorsi, Calabresi sta rivoluzionando la macchina del giornale e ha scelto un vicedirettore molto importante, l'autore dello scoop sull'avviso di garanzia a Silvio Berlusconi nel '95: Gianluca Di Feo, da anni firma e mente del settimanale *L'Espresso*, cambia posto nella stessa famiglia editoriale e diventa vicedirettore di Calabresi. A questo punto, si dovrà capire se a *Repubblica* tornerà anche Luigi Contu, adesso direttore dell'Ansa.

OFFENSIVA RADICALE Roma da mungere — Giochi 2024

Olimpiadi, Montezemolo ora ha paura del referendum

» ANTONIO MONTI

La partita è sempre più serrata. Sul filo dei soldi, che si potrebbero guadagnare o perdere. E di un rischio: quello di nuove opere inutili, come cattedrali in un deserto di sprechi. È ormai scontro tra il comitato promotore della candidatura di Roma alle Olimpiadi 2024 e gli organizzatori del referendum cittadino sui Giochi. Due le squadre in campo: da una parte chi scommette sulla rassegna iridata come unico evento capace di rivitalizzare l'asfittica economia romana, dall'altra chi vuole vederci chiaro sui reali costi e benefici.

Ieri è partita la raccolta firme per la consultazione popolare, organizzata da Radicali Italiani. Se andasse in porto, i romani sarebbero chiamati a pronunciarsi nella primavera del 2017, pochi mesi prima dell'assegnazione definitiva della sede dei Giochi, in programma l'11 settembre dell'anno prossimo in Perù. In corsa ci sono Roma, Parigi, Los Angeles e Budapest.

LA PROPOSTA ARRIVA sul solco di quanto avvenuto ad Amburgo e Boston: la prima ha interrotto la corsa olimpica per il 2024 dopo il no alle urne, la seconda prima ancora di arrivare alla consultazione cittadina. Stesso copione avvenuto a Monaco di Baviera, Saint Moritz e Cracovia, stavolta per le Olimpiadi invernali del 2022. I cinque cerchi non vanno più di moda? Non proprio. In fondo portano una città per due settimane al centro del mondo, la mettono in vetrina. Ma spesso sono sinonimo anche di cantieri infiniti e spese folli. Tutte le ultime edizioni dei Giochi hanno sforato il budget di partenza. Basti pensare all'ultima, Londra 2012, costata 8,7 miliardi di sterline a fronte di un budget iniziale di 2,4 miliardi. Quattro volte tanto. L'Italia non è seconda a nessuna, visto che fino allo scorso anno erano ancora in pagamento i residui dei mutui accesi per i Mondiali di Italia '90. Senza contare che il debito storico del Campidoglio inizia con gli espropri fatti proprio in occasione dei Giochi di Roma 1960.

Nella sede della stampa estera Riccardo Magi, segretario di Radicali Italiani, ed Emma Bonino, hanno apposto le prime firme per il referendum, alla presenza di un autenticatore. Hanno rivendicato la necessità di una consultazione dei cittadini sull'evento. Perché ad oggi, cinque mesi dopo il lancio della candidatura, manca ancora uno studio di fattibilità sulla candidatura romana o un piano finanziario, né sono stati illustrati i progetti sulla localizzazione del villaggio olimpico, gli impianti sportivi e le infrastrutture necessarie.

Luca C. di Montezemolo. A destra, Emma Bonino

Non siamo contrari alla votazione, ma il Consiglio comunale ha già detto Sì
LUCA CORDERO

L'evento olimpico deve essere gestito nella massima trasparenza senza emergenze
EMMA BONINO

"Boston e Amburgo non sono città che non amano lo sport ma di fronte alla possibilità di ospitare le Olimpiadi hanno ritenuto necessario aprire un dibattito pubblico su costi e benefici, usando il referendum, che è diverso da una indagine di mercato" ha spiegato Magi. E la Bonino ha rincarato la dose: "Un referendum sarebbe nell'interesse degli stessi promotori, un evento come questo andrebbe gestito nella massima trasparenza, senza procedure d'emergenza, serve una cesura con il passato".

A STRETTO GIRO è arrivata la replica di Luca Cordero di Montezemolo, presidente del comitato Roma 2024: "Non siamo contrari alla consultazione referendaria, non spetta a noi proporla, ma la volontà popolare è già stata manifestata dalla delibera votata a larghissima maggioranza in Consiglio comunale". Poi l'affondo: "La posizione dei Radicali appare pregiudiziale".

Al via la campagna
Partita la raccolta firme, se va in porto urne nel 2017. Magi: "Imitiamo Amburgo"

Segue, in una guerra a colpi di agenzie, la controreplica di Magi: "Montezemolo prende una cantonata, nessuna delibera consiliare sulla candidatura è stata mai approvata dal consiglio, ma una semplice mozione che esprime un mero indirizzo politico, senza vincoli giuridici».

Sono gli ingredienti di un conflitto aspro, forse troppo per un evento ancora incerto. L'economia romana stenta e nel breve periodo non sono in cantiere grandi opere pubbliche in città. Il Campidoglio è alle prese con una *spending review* da 440 milioni di euro in tre anni. I supporter lo considerano un evento vetrina per il rilancio internazionale della Capitale, messa in ombra da Milano con l'Expo. Quale migliore occasione delle Olimpiadi per riaccenderla, con la promessa di 170 mila nuovi posti di lavoro nell'arco di sette anni?

Ma in una città alle prese con un commissariamento, dove l'inchiesta Mafia Capitale ha mostrato quanto sia grande la carenza di anticorpi contro la corruzione, le voci contrarie si moltiplicano. Da una recente relazione della direzione trasparenza di Palazzo Senatorio (redatta dal segretario generale Serafina Buarné) è emerso addirittura che, solo nel 2015, sono state riscontrate ben 150 violazioni, di cui 26 legate a casi di corruzione, nella macchina comunale. Una costante che avrebbe attraversato 26 dipartimenti e tutti i Municipi. Non proprio una garanzia in vista di un evento che potrebbe muovere fino a 10 miliardi di euro.

L'INTERVISTA **Oliviero Toscani** *"Il referendum sulla Carta si vince comunicando con coraggio"*

"Il No deve puntare sugli anti-Renzi"

Devono dare addosso al reuccio, sfruttare il suo errore. Renzi vuole il plebiscito? E allora devono puntare su questo, spingendo la gente a votare no per farlo cadere". Il pubblicitario Oliviero Toscani quasi lo urla: il comitato del No alla riforma del Senato deve trasformare la partita del referendum in una chiamata agli anti-renziani. E non solo: "Servono chiarezza e coraggio". Consigli vari, sull'onda dell'articolo scorso di domenica scorsa sul *Fatto* di Antonio Padellaro, *Uno spot per salvare la Carta*, con cui ha ricordato ai sostenitori del No l'importanza della comunicazione per giocarsi a fondo la partita.

Toscani, lei è convinto che Renzi abbia sbagliato messaggio sul referendum. Possibile?

Ma certo, ha sbagliato tutto dicendo che sarà un referendum su di lui, e che se perde va a casa. Così compatterà tutti gli avversari, è evidente.

Il premier ha fama di capirne di comunicazione, eccome.

E invece non ha capito niente. Le riforme vanno votate perché sono giuste, non perché le propone lui o qualcun altro. Doveva insistere su questo tasto, chiedere "un voto per".

Questa riforma è giusta?

Secondo me sì. Però mi verrebbe quasi voglia di votare no, per far sloggiare questo giovane vecchio. Ma come gli è venuto in mente di personalizzare questa leggee? Cosa c'entra? E poi dovrebbe ricordarsi che morto un papa se ne fa sempre un altro.

Tradotto, questo sarebbe il varco da sfruttare per i fautori del no...

Sì, non hanno altra scelta. Possono vincere solo raccogliendo gli incerti, spingendoli a votare contro "l'antipatico".

Uno spot per salvare la Carta

Mica facile però.

Renzi li ha provocati dicendo "o me, o il diluvio". In fondo è un assist.

Detto questo, il premier parte in vantaggio. Promette di tagliare i parlamentari, i costi, la casta. Semplice e popolare, non crede?

Certo. E infatti la principale difficoltà per quelli del no sarà ribattere spiegando cosa vogliono, le loro ragioni. Ne hanno, ma sono complicate da spiegare.

Invocando il plebiscito, il premier compatta gli avversari. I contrari alla riforma però dovranno spiegare i loro motivi: non facile

Quindi?

Quindi la loro comunicazione dovrà semplificare, rendere chiaro ciò che non lo è, almeno nell'immediato. Altrimenti non ce la potranno fare.

Una buona campagna di comunicazione fa ancora la differenza nelle urne?

Senza dubbio, la comunicazione è tutto. Come vuole trasmetterle le cose, con i piccioni viaggiatori? Però attenzione. Bisogna comunicare in modo politicamente scorretto, con coraggio. Ma oggi non ce l'ha quasi nessuno. C'è tanta mediocrità, anche tra chi comunica.

Dovrebbero trasgredire anche i referendari anti Renzi?

Certo. Non bisogna limitarsi a parlare alla signora Maria, alla spettatrice media: è un modello che ormai non esiste più. Bisogna rivolgersi a tutti: ai single, agli eccentrici. Soprattutto, bisogna parlare agli intelligenti.

E come la si conduce una campagna del genere? Su quali mezzi?

Sui mezzi ordinari, come la tv. Dipenderà molto dalle risorse a disposizione, come sempre.

Come finirà?

Ah, vedremo. È davvero presto...

L.D.C

CDA DELL'ESPOSIZIONE

Si dimettono in tre più il presidente del collegio sindacale

DIMISSIONI che praticamente azzerano il consiglio d'amministrazione di Expo spa. E, proprio in questo momento cruciale di stesura del bilancio, privano del presidente il collegio dei sindaci, il delicatissimo organo che deve vigilare sui conti. Se ne vanno dal cda, oltre a Giuseppe Sala, che ha deciso di partecipare alle primarie che sceglieranno il candidato sindaco di Milano, anche Diana Bracco (membro del cda per la Camera di commercio) e Alessandra Dal Verme (per il ministero dell'Economia). Bracco, rinviata a giudizio per frode fiscale e appropriazione indebita, non farà più parte del cda a partire dal 1 febbraio. A dicembre aveva già dato le dimissioni da commissario del Padiglione Italia. Ieri, davanti alle commissioni comunali Expo e Partecipate di Palazzo Marino, Giuseppe Sala ha invece detto: "Mi risulta che le uniche dimissioni siano le mie". Ma attenzione: è dimissionario anche Carlo Massimiliano Nova, presidente del collegio sindacale di Expo spa. Restano nel cda i soli Domenico Aiello (per la Regione Lombardia) e Michele Saponara (per la Città metropolitana, ex Provincia di Milano).

MILANO

In commissione Il candidato sindaco risponde ai consiglieri che lo incalzano. Ma il buco di bilancio è di almeno 200 milioni

Il lapsus di Sala che svela la verità: "Expo in perdita"

» GIANNI BARBACETTO E MARCO MARONI

La verità gli scappa durante una delle risposte: "La *perdita* deriva da meccanismi molto complessi". *Perdita*? **Giuseppe Sala** continua a parlare di chiusura in positivo dell'operazione, nella burrascosa seduta di ieri delle commissioni del Comune di Milano, ma poi arriva il lapsus. Per il resto, le domande dei consiglieri spiegano molto più delle risposte del commissario-candidato sindaco. La trincea in cui s'attesta è quella del patrimonio netto, positivo per 14,2 milioni. Ma il consigliere **Basilio Rizzo** (presidente del Consiglio comunale) gli ricorda che la Corte dei conti nel 2013 prevedeva che fosse di 135 milioni, "e ora festeggiamo per 14,2?". Rincara la dose **Manfredi Palmeri** (Terzo Polo): "Il patrimonio era di 48 milioni nel 2014, ora è di 14,2: dunque c'è stata una perdita di 33,8 milioni, altro che risultato positivo".

La verità è che le cifre rese pubbliche da Sala sono poche e si lasciano tirare in ogni direzione. **Roberto Biscardini** (Socialisti) ricorda che i soldi pubblici messi nell'operazione Expo sono, negli anni, 1,2 miliardi di euro. Diventano almeno 2 miliardi con le spese di gestione. Le entrate 2015, l'unico anno con entrate rilevanti, sono 736,1 milioni. Ecco dunque i veri contorni economici dell'evento. Poi ci sono le tecnicalità del bilancio. Ma anche su queste, la nebbia è tutt'altro che diradata. Sala ribadisce che "i ricavi" 2015 sono 736,1 milioni (373,7 da biglietti, 223,9 da sponsorizzazioni, 138,5 da altre voci). Ma sono, appunto, "ricavi", non incassi: 19,9 milioni di biglietti non sono ancora incassati; le sponsorizzazioni hanno portato in cassa solo 45,2 milioni, il resto è offerto "in beni e servizi"; dai ricavi di sponsorizzazioni e altre voci mancano all'appello 51,4 milioni, ancora da incassare. Se si aggiungono le partite ancora sospese (extracosti, contenziosi, bonifiche...) il risultato finale è una perdita d'esercizio di almeno 200 milioni, invece dei +14,9 milioni esibiti da Sala. A questo si deve aggiungere un'ulteriore constatazione: il commissario mette a bilancio 86,4 milioni che dovranno arrivare da Arexpo (che possiede le aree) per infrastrutturazione, espropri, bonifiche. Ma Arexpo, se mai pagherà, lo farà sempre con soldi pubblici (cioè nostri), visto che soci determinanti sia di Expo sia di Arexpo sono Comune di Milano e Regione Lombardia. "Quanto, allora", chiede non senza ironia **Mirko Mazzali** (Sel), "alla fin della fiera, dovrà pagare il Comune, quando sarà sindaco **Francesca Balzani**?". Sala risponde criptico: "Non ritengo, dopodiché vedremo". Altre domande restano sospese. Quanti crediti sono verso aziende straniere, più difficili da recuperare? Quanto porta a casa Eataly di Oscar Farinetti (29 milioni) e quanto ha dato a Expo (il 5 per cento)? Manfredi Palmeri confronta le cifre spese in pubblicità (185 milioni) con i ricavi in sponsorizzazioni per concludere che ogni 2 euro ricavati, 1 euro è stato speso in pubblicità. **Mattia Calise** (5Stelle) chiede chi (e con che criteri) ha stimato la partita molto discrezionale dei servizi offerti dagli sponsor a fronte dei diritti di visibilità (*Value in kind*), per un totale di 178,7 milioni. Altre domande sono ancor più imbarazzanti. **Marco Cappato** (Radicali) ricorda che Sala ha fatto un libro per l'editore Skira, che ha lavorato per Expo. **Riccardo De Corato** (Fratelli d'Italia) chiede quanti appalti sono stati messi a gara e quanti dati a trattativa privata; quanti sono stati frazionati sotto i 40 mila euro per non metterli a gara; quanti sono stati i subappalti; quante pratiche sono state contestate dall'Anac di **Raffaele Cantone**. "Sono 138", risponde Sala. "Ma Cantone sapeva tutto, perché l'Anac ha seguito tutto" (per la serie: avevamo il parafulmine). Ci sono stati altri casi De Lucchi? "No". Però offre intanto le cifre degli "appalti grigi", quelli di cui Sala si lava le mani perché triangolate (come il mezzo milione all'architetto **Michele De Lucchi** "dimenticato" da Sala) con altri enti: Fiera Milano (45 milioni), Regione Lombardia (37), Comune (70), Triennale (19), Eservcito (17) e Italferr: oltre 120 milioni di appalti "a sua insaputa".

Fatto a mano

La scheda

LA RIUNIONE Ieri il commissario Sala ha presentato il preconsuntivo alle commissioni Expo e Partecipate di Palazzo Marino

LA POLEMICA I consiglieri hanno espresso molte perplessità. Come Basilio Rizzo, Manfredi Palmeri, Mirko Mazzali. Roberto Biscardini: i soldi pubblici per Expo sono 1,2 miliardi di euro. 2 con le spese di gestione

Giudici, ora Davigo fa tremare le supercorrenti

» ANTONELLA MASCALI

Anm Vince la linea "sindacale" dei moderati di Ai (e di Mi), elezioni in salita per Unicost (centro) e Area (sinistra)

Unicost e Area, le due correnti principali dell'Associazione nazionale magistrati, la prima di centro e la seconda di sinistra, sono in affanno: manca solo poco più di un mese al rinnovo dei vertici del sindacato delle toghe (si vota dal 6 all'8 marzo) e hanno avuto una sberla, che in verità si aspettavano: quasi 4 mila magistrati, più del 50% degli iscritti all'Anm, cioè poco meno della metà dei magistrati italiani (8.500 gli iscritti, al netto dei pensionati del 31 dicembre, 8953 le toghe in servizio) hanno votato al referendum, non vincolante, voluto da Proposta B, un piccolo gruppo considerato "grillino".

Forte l'appoggio di Autonomia e Indipendenza, corrente di destra nata dalla fuoriuscita di diversi appartenenti a Magistratura Indipendente, in testa Piercamillo Davigo, aspirante presidente dell'Anm. Il referendum aveva quattro quesiti, ma soprattutto il terzo, sui cosiddetti carichi esigibili, i carichi di lavoro a cui sono sottoposti pm e giudici, finora non regolati, ha visto contrapposti i filoreferendari ad Area e Unicost, che rappresentano le correnti più forti. Con Unicost che ha lasciato libertà di coscienza, ma su questo quesito ha detto che è stato "malposto" e con Area che si è schierata per "l'astensione politica" o il "No".

MI, INVECE, che sta aumentando i consensi tra i magistrati per le sue battaglie squisitamente sindacali, ha cavalcato il referendum mandando e-mail con il conto alla rovescia per il voto. 3354 toghe hanno votato sì al quesito che chiede al Csm di stabilire "la cifra secca" del lavoro "sostenibile" dal magistrato. I maggiori consensi, 3.668 su 3.996 votanti, li ha avuti, invece, il referendum che vorrebbe una spinta dell'Anm per ottenere la sospensione dei termini per il deposito dei provvedimenti giudiziari durante le ferie.

L'ottimo risultato del referendum, dal punto di vista di promotori e sostenitori, fa ben sperare per le elezioni dell'Anm il neogruppo di Autonomia e Indipendenza.

A sostegno del quesito sui carichi di lavoro ha raccolto 850 delle 1450 firme che hanno portato al voto: "I magistrati italiani hanno dimostrato di voler cambiare il volto dell'impegno associativo – si legge in una nota – reclamando strumenti diretti di azione e di consultazione". Nella *mailing list* di Area si è ribalta la visuale: la maggioranza dei magistrati non ha votato sui carichi di lavoro, e questo ha un significato politico. Si riconosce, però, che il risultato non si può "sottovalutare".

PRIMA del voto, la corrente che vede insieme Magistratura Democratica e Movimenti per la giustizia, aveva spiegato il no al quesito più delicato: "Fissato un 'numero esigibile' nazionale, ciascun magistrato potrebbe essere chiamato a render conto del non aver raggiunto quel numero per aver trattato procedimenti troppo difficili e complessi... o di averlo, invece, raggiunto scegliendo di occuparsi solo di casi semplici o agevoli da definire. Noi osteggiamo una tale prospettiva perché siamo convinti che la risposta alle domande di giustizia non competa al singolo giudice o pubblico ministero, ma all'ufficio nel quale egli è inserito".

A oggi, la maggioranza dei procedimenti disciplinari e delle valutazioni professionali negative sono connesse ai ritardi nel deposito dei provvedimenti. Tanto che, proprio nei giorni del referendum, la Quarta commissione del Csm ha annunciato un gruppo di lavoro *ad hoc*. È almeno dal 2007 che si attendono regole.

Candidato presidente Piercamillo Davigo, ex pm del pool Mani pulite negli anni 90 *LaPresse*

Referendum Ai seggi in 4.000: quasi un plebiscito sui carichi di lavoro dei magistrati

TRA SEL E FASSINA

Dal 19 al 21 febbraio la sinistra riunisce la nuova costituente

SI TERRÀ dal 19 al 21 febbraio a Roma, al Palazzo dei Congressi, l'Assemblea nazionale del nuovo soggetto della sinistra italiana, primo passo di un processo che dovrà portare entro l'anno al Congresso fondativo di un nuovo partito. L'iniziativa è stata illustrata in una conferenza stampa da Nicola Fratoianni, Sergio Cofferati, Alfredo D'Attorre, Maria Pia Pizzolante, della rete Tilt, e Claudio Riccio, attivista di Act! L'Assemblea avrà come titolo "Cosmopolitica. Si parte, per cambiare l'Italia" e avrà una organizzazione assai articolata, per consentire di intervenire al maggior numero di persone possibile: si calcola che un migliaio potranno dire la loro. Venerdì 17 inizieranno i lavori con una sessione denominata "Esplora", con quattro grandi aree tematiche: lavoro, guerra e terrorismo, riconversione ambientale dell'economia, Democrazia. Sabato sarà la volta di 24 laboratori, a cui seguiranno nel pomeriggio quattro sessioni tematiche su lavoro e welfare, Democrazia e riforme, saperi e scuola, ambiente. L'Assemblea plenaria della domenica tirerà le conclusioni e, ha spiegato Fratoianni "aprirà un processo costituente con l'obiettivo di arrivare entro l'anno al congresso fondativo di un nuovo partito".

IL DOSSIER

Cattive acque Il premier paga anche il malcontento dentro il Pd per gli accordi con la destra verdiniana sulla riforma della Carta

Governo, popolarità in ribasso per colpa di Europa ed Etruria

» SALVATORE BORGHESE E ANDREA PIAZZA*

Per Matteo Renzi e il suo governo non è un periodo facile. Solo per stare alle cronache più recenti, ci sono stati: la polemica tra il premier e il presidente della Commissione europea Juncker; la tempesta sui mercati generata dai dubbi della Bce sulla solidità del nostro sistema bancario; le questioni relative al caso Boschi-Etruria; lo scontento della minoranza Pd sull'appoggio di Verdini alla riforma costituzionale; la controversa nomina di Marco Carrai come consulente del governo sulla *cyber security*; le resistenze dei cattolici Pd sul ddl Cirinnà. Insomma, il governo naviga in acque agitate, sia sul fronte interno che su quello europeo. Ma questo sembra non scalfire troppo la fiducia degli elettori, almeno per il momento.

LE ULTIME rilevazioni confermano uno scenario piuttosto stabile: tutti i partiti sono all'incirca sugli stessi valori da settimane. L'ultima "Supermedia" di YouTrend dice: Pd al 31,8%, Lega al 15, Forza Italia al 10,7. Si segnala solo una recente flessione del Movimento 5 stelle, probabilmente dovuta al "caso Quarto": rispetto a un mese fa il partito di Grillo (al 26,7%) perde quasi un punto. La fiducia verso Renzi invece è stabile da novembre sopra il 30% (oggi è al 32,8). Va fatta una precisazione: di solito i dati di sondaggio sulle intenzioni di voto sono al netto degli indecisi/astenuti. Quindi, se un partito viene stimato al 10% significa che hanno dichiarato di votarlo 10 intervistati su 100 che affermano di essere intenzionati a votare e che hanno già deciso quale partito sostenere; ma questi 100 sono solo una parte del campione complessivo: di solito gli indecisi o astenuti sono quasi altrettanti. Viceversa, quando si chiede agli intervistati se abbiano fiducia in un politico, la percentuale dei rispondenti include anche quelli che non voterebbero o sono indecisi. Per questo motivo, non è detto che siano solo gli elettori di Pd e Ncd a valutare positivamente il governo: è probabile che vi siano elettori di altri partiti, o che non voterebbero, che hanno fiducia nell'esecutivo.

CIÒ FA COMPRENDERE anche perché, nonostante i giudizi positivi nei suoi confronti siano una minoranza, Renzi spera di ottenere la maggioranza dei votanti in una consultazione a due: che si tratti del referendum costituzionale in autunno oppure del ballottaggio previsto dall'Italicum alle prossime elezioni. Del resto, ci sono anche leader dell'opposizione che godono di un consenso superiore alle intenzioni di voto registrata dai loro partiti: sia Salvini che Di Maio, ad esempio, hanno un livello di fiducia ben superiore al 20%. Facendo invece un confronto storico dell'appoggio nei confronti del governo in carica, si nota che da quando è venuto meno lo schema bipolare che ha caratterizzato la politica italiana dal 1994 al 2011, la fiducia verso i vari governi che si sono succeduti è inesorabilmente calata in pochi mesi a livelli prossimi al 30%. Confrontando il trend della fiducia al governo Renzi con quelli dei governi Monti e Letta, infatti, si osserva come il consenso di tutti e tre gli esecutivi, dopo una prima "luna di miele" tenda gradualmente a ridursi per effetto delle scelte politiche che allontanano gli elettori che ne subiscono gli effetti o che non le condividono. È interessante inoltre notare come il governo guidato da Renzi, forse per effetto del clamoroso risultato del Pd alle Europee 2014 e di una maggiore abilità comunicativa del premier, sia riuscito a conservare un consenso piuttosto alto per diversi mesi in più rispetto ai suoi due predecessori. Resta da vedere se il minimo toccato a gennaio 2016 (27,5%) sia l'inizio di un'ulteriore discesa o se invece vedrà un rimbalzo verso l'alto nei mesi successivi. Se guardiamo inoltre al trend registrato dall'esecutivo tecnico di Monti, si può notare una dinamica comune a molti governi, non solo in Italia: una risalita (perlomeno accennata) in corrispondenza della fine del mandato, quando con l'avvicinarsi delle urne gli elettori esprimono un bilancio complessivo dell'operato del governo e non un giudizio legato alla stretta attualità.

IL LIVELLO di fiducia degli italiani nelle istituzioni in generale è comunque molto basso. Se si esclude il presidente della Repubblica (a gennaio al 61% di fiducia per Piepoli, al 60% per Ixè), non esiste alcuna istituzione politica che goda dell'appoggio della maggioranza dei cittadini. Non certamente l'Unione europea, che partendo dal 57% di fiducia nel 2000 è scesa al 37% nel 2011. Oggi viene vista positivamente solo dal 30% degli italiani (dati Demos). Questo spiega anche i toni duri usati dal premier nei confronti dell'Ue: di fatto gli elettori filoeuropei sono una minoranza, e Renzi non teme un'ondata di biasimo per le sue posizioni più muscolari. Si aggiunga che neanche verso le banche gli italiani hanno grande fiducia: secondo gli ultimi dati dell'istituto Ixè, solo il 23% ha fiducia nel nostro sistema creditizio, e addirittura il 31% teme che sia possibile un suo crollo. Ciò nonostante, e in modo apparentemente paradossale, secondo lo stesso sondaggio solo il 4% degli intervistati ha provveduto a prevenire i rischi paventati, ritirando in tutto o in parte i propri risparmi dalla propria banca.

* *You Trend*

Al comando Il premier Matteo Renzi: la popolarità del suo governo è in calo, ma i sondaggi rilevano flessioni anche per il M5s

30%
Fiducia nell'Ue
Le istituzioni europee sono in caduta libera, dal 57% del 2000 al 37% del 2011 fino al dato attuale

Quirinale apprezzato
La fiducia della maggioranza degli italiani (61%) ce l'ha solo Mattarella

27,5%
A gennaio 2016
Il punto più basso per l'esecutivo

LA SCHEDA

Pd al 31,8%. Calo M5s
L'ultima "Supermedia" di YouTrend dice: Pd al 31,8%, Lega al 15, Forza Italia al 10,7. Si segnala solo una recente flessione del Movimento cinque stelle, probabilmente dovuta al "caso Quarto": rispetto a un mese fa il partito di Beppe Grillo perde quasi un punto: è oggi al 26,7%.

Salvini e Di Maio al 20
La fiducia verso Renzi è stabile da novembre sopra il 30% (oggi è al 32,8). I leader dell'opposizione godono di un consenso superiore alle intenzioni di voto registrata dai loro partiti, Lega nord e Movimento Cinque Stelle: sia Matteo Salvini sia il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio hanno un livello di fiducia ben superiore al 20%.

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Art director **Fabio Corsi**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00193 Roma , Via Valadier n° 42
Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
Lucia Calvosa, Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone, Marco Tarò, Marco Travaglio

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478
mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 1859

VERSO IL REFERENDUM

Trivelle, i comitati contro Renzi: "Mente sull'occupazione"

"DUE GIORNI FA il Presidente Renzi in visita in Emilia Romagna ha dichiarato che il Referendum No Triv metterebbe a rischio migliaia di posti di lavoro negli stabilimenti dove già sono in corso estrazioni da giacimenti di gas o petrolio off-shore. Il Referendum No Triv, al contrario, riguarda nuove trivellazioni in mare, non mette né potrebbe mettere in discussione i cantieri "petroliferi" in corso e, quindi, non incide negativamente sull'occupazione nel settore": a far sentire la propria voce è il coordinamento di comitati che nell'ultimo anno ha promosso la lotta contro le trivellazioni e il referendum giudicato ammissibile dalla consulta. "Le raffinerie soffrono per il calo della domanda e per investimenti sbagliati - spiega Enrico Gagliano, esperto di politiche energetiche del Coordinamento - dal 2010 al 2013 sono

uscite dal settore 3mila persone. Cosa c'entra il referendum No Triv?". Gagliano indica poi la strada: "Se proprio tiene al lavoro degli italiani, il Premier anziché incentivare le fonti fossili, investa massicciamente sull'efficienza energetica che, secondo Enel, è in grado di far crescere il PIL del 2%, l'occupazione fino al 2% e di generare un risparmio compreso tra 50 e 72 milioni di tonnellate di CO2 al 2020".

LAVORI IN CORSO Il ministero dell'Ambiente dice di essersi attivato per risolvere il problema, ma dei proclami di dicembre per ora c'è poco. Anzi: il trasporto pubblico sta sempre peggio

Ricordate lo smog? Altro allarme

» VIRGINIA DELLA SALA

Il problema dello smog non si risolve da un giorno all'altro. Scaturisce da decine di anni di politiche ambientali sbagliate e si acuisce con l'alta pressione. Perciò richiede tempo e azioni mirate". Questa è la posizione del ministero dell'Ambiente, che la settimana prossima convocherà una riunione del tavolo permanente sulle Pm 10 per gestire l'emergenza.

Nelle grandi città italiane non piove da giorni e, secondo le previsioni meteo, non pioverà fino al 2 febbraio. Siamo di fronte alla minaccia di una seconda "emergenza smog" in un mese e su una cosa il ministero ha ragione: il problema non si risolve velocemente. Però si dovrebbe almeno iniziare a provarci.

DA NORD A SUD i dati sono pubblici (e preoccupanti come quelli di fine anno, anche se un mese fa la notizia era amplificata dalla pausa natalizia e dall'assenza della cronaca politica): rilevamenti Arpa alla mano (Arpa sta per Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale) a Milano, in media, la concentrazione delle polveri sottili Pm10 supera spesso anche i 100 microgrammi per metro cubo. A Roma ci sono circa 13 centraline per il rilevamento e, di queste, cinque hanno registrato valori superiori al limite giornaliero, 4 lo hanno sfiorato. In Emilia Romagna, dal 21 al 24 gennaio, quasi tutti i capoluoghi di provincia hanno sforato i limiti, da Ferrara a Marina di Ravenna e Sassuolo.

Nube tossica Panoramica sulla città di Milano, circondata da fumi e inquinamento *Ansa*

Tra Caserta e Napoli, il 24 gennaio il limite è stato superato anche di 30 punti. In alcune zone della città è già la sesta volta dall'inizio dell'anno. Per legge, non dovrebbe essere sforato più di 35 volte in dodici mesi. La mappa del Piemonte mostra che l'area metropolitana della città di Torino il 25 gennaio 2016 era ben oltre il livello consentito. Tra i 50 e i 100 da Casale Monferrato a Pinerolo. Il punto interessante, però, sono le proiezioni per i prossimi due giorni: l'area critica è destinata ad estendersi anche ad Asti, Alessandria, fino a Cuneo. Si somma l'allerta sul meteo per i prossimi giorni, che si annuncia del tutto simile a quello di dicembre con tempo stabile, alta pressione e piogge assenti.

L'ultima settimana di dicembre era stata un susseguirsi di annunci: il ministro dell'Ambiente Galletti aveva redatto un decalogo per gestire l'emergenza: usare di più i mezzi pubblici, rallentare in auto, non parcheggiare in doppia fila, condividere passaggi, abbassare il riscaldamento e addirittura limitare le attività all'aria aperta e tenere i bambini in casa.

Il rapporto

"Potenzieremo i servizi", avevano detto. Ma per Legambiente fondi tagliati del 6,5% dal 2010

Poi aveva parlato di potenziamento dei trasporti, di sostituirli con i nuovi. Il ministro dei trasporti Delrio era stato coinvolto in un progetto "per evitare l'emergenza il prossimo inverno".

Dei 12 milioni di euro per i trasporti pubblici annunciati nel protocollo d'intesa con Regioni e comuni, quello che resta al momento è l'ultimo rapporto di Legambiente sulla condizione del trasporto pubblico in Italia: dal 2010 sono stati tagliati fondi pari al 6,5per cento, con punte del 26,4 per cento in Calabria, del 18,9 per cento in Basilicata, del 15,1per cento in Campania e del 13,8 per cento in Liguria. "In parallelo - dice Legambiente - si è registrato un record di aumento del costo dei biglietti: in Piemonte con +47 per cento, in Liguria +41 per cento, +25 per cento in Abruzzo e Umbria". Dal Ministero ci fanno sapere di "star lavorando" per definire i meccanismi di distribuzione di questi fondi emergenziali e per stabilire se sia necessario prevederne anche altri. Intanto, nessun autobus è gratis e non sono aumentati. Gian Antonio Stella, sul *Corriere della Sera*, ha raccontato come sia complicato e burocraticamente complesso accedere ai 900 milioni di euro (700 per i privati, 200 per i pubblici) per migliorare l'efficienza energetica degli edifici.

"IL FATTO che queste emergenze non siano una priorità - spiega il portavoce dei Verdi Angelo Bonelli - è scandaloso. Nel resto d'Europa ci sono politiche efficaci: dalle zone ad area calma alle zone pedonali, da quelle a traffico pubblico protetto al bike sharing. Si costruisce un modello di civiltà e di cultura diverso. E l'offerta di trasporto pubblico in Italia, rispetto alla media europea, è inferiore del 35 per cento".

I numeri

50 Microgrammi al metro cubo: è il limite di Pm10 che le città non dovrebbero superare

47% L'aumento del costo per i trasporti pubblici raggiunto in Piemonte dal 2010

12 Milioni di euro stanziati dal ministero dell'Ambiente per l'emergenza smog di dicembre: ancora non si sa come assegnarli

Twitter, l'uccellino al bivio tra dimissioni e crolli in Borsa

Cambi al vertice Quattro top manager lasciano il Social mentre il titolo continua a perdere: o si vive o si muore

Un aggiornamento personale: mi unirò a Google per lavorare sulla Realtà Virtuale. C'è così tanto potenziale entusiasmante lì". Firmato Jason Toff, capo del servizio di video streaming Vine e direttore dell'area prodotti di Twitter. Un messaggio da leggere anche al contrario: Twitter, ormai, di potenziale non ne ha più, lo ha esaurito e non ci sono speranze di rinascita. Quella di Toff è comunque la 'dipartita' meno pesante. Ad abbandonare il social network dei cinguettii da 140 caratteri, ieri, quattro dirigenti: il responsabile di sviluppo e progettazione Kevin Weil, il responsabile dell'engineering Alex Roetter, il capo delle risorse umane Brian Schipper e la responsabile dei rapporti con i media Katie Jacobs Stanton.

Roetter e Weil, in cinque anni, hanno fatto raggiungere a Twitter i 2 miliardi di guadagni pubblicitari. La Stanton ha portato su Twitter quelli

Amministratori e tecnici Jack Dorsey e Jason Toff *Ansa*

che Dorsey ha definito "i contenuti migliori" e ha contribuito a far aprire importanti sedi come quella in Giappone, Uk e Irlanda. "Skip - ha detto ieri il Ceo - anche se è stato qui meno tempo, ha svolto un ruolo chiave nel reperimento delle risorse umane. Sono persone fenomenali", ha concluso.

Lato umano a parte, Twitter è in tumulto. Deve scegliere se vivere o morire: nel primo caso facendo radicali modifiche (come quella di abolire il limite dei 140 caratteri), nel secondo caso combattendo, come sta facendo da tempo. Le Borse non hanno preso bene l'annuncio del cambio ai vertici: il titolo è arrivato a perdere a Wall Street fino al 7 per cento, il 37 per cento da ottobre, quasi il 50 per cento nell'ultimo anno. L'azienda potrebbe nominare due nuovi consiglieri d'amministrazione in settimana e altri stravolgimenti potrebbero essere annunciati già nelle prossime ore: sarebbe l'ultimo capitolo, visto che sono stati già licenziati 366 dipendenti, l'8 per cento dell'intera forza lavoro a fronte di poco più di 300 milioni di utenti. Proprio mentre Facebook superava il miliardo e Instagram i 400 milioni.

CHE SIA LA FINE o una nuova partenza, la situazione deriva anche da un'eccessiva dilatazione dei tempi: a luglio, l'ex Ceo Dick Costolo era stato costretto a lasciare la sua poltrona dopo sei mesi in cui il social network aveva perso circa il 33 per cento di utenti, scivolando sotto un valore di 20 miliardi. Nel periodo di transizione, il posto era stato preso dal cofondatore Dorsey: si erano susseguiti *rumor* di acquisizioni da parte di Facebook e Google, forse per risollevare il mercato, e si attendeva che Dorsey decidesse di assumere la carica definitivamente (rinunciando a guidare la sua startup). Sembra che una delle condizioni perché accettasse, a ottobre, fosse la sostituzione di tutto il consiglio di amministrazione, di cui fa parte anche il cofondatore Evan Williams, che anche uno dei maggiori azionisti dell'azienda. La strategia è ripartire da zero. Il problema, secondo gli esperti, è che forse è troppo tardi: mentre gli altri big del digitale si lanciano su nuove sfide, Twitter cerca di mettersi in pari con le loro versioni base. E in più risente di frequenti "problemi tecnici" come i *down* delle scorse settimane che lo hanno messo fuori uso per ore. Bisogna ancora stare a guardare: di sicuro, stiamo assistendo alla prima grande crisi di un social network.

VDS

Piazza Grande

Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42 - lettere@ilfattoquotidiano.it

A DOMANDA RISPONDO

FURIO COLOMBO

Perché il Papa ha ceduto e ha parlato come Ruini?

CARO FURIO COLOMBO, con grande stupore ho ascoltato il papa ripetere alla lettera le parole del gruppo di potere Ruini-Bagnasco e destre associate sui diritti civili e le unioni civili. Perché lo ha fatto? Perché ha ceduto?

LUDOVICO

LA PARTE FINALE *della domanda comprende una possibile risposta. Dire che "ha ceduto" vuol dire pensare che la Chiesa, sotto una potente spinta conservatrice, si stava spaccando e che Bergoglio ha scelto di non fare un braccio di ferro che poteva non vincere. Certo deve avere giudicato la situazione estremamente pericolosa se ha scelto di esprimersi in modo così dettagliato e completo: confermare il preteso, ma infondato, copyright della parola matrimonio, che invece non ha alcuna inviolabile radice in alcun punto di alcun insegnamento religioso; confermare l'inferiorità e "l'errore" di chi sceglie di vivere fuori da canoni e regole che sono sacri solo in specifici ambiti religiosi; decidere di dire la sua condanna proprio mentre una legge repubblicana sta per iniziare il percorso di libera discussione. È stato dunque compiuto un gesto grave e squilibrante di ingerenza che – come fa notare Marcello Sorgi su La Stampa del 23 gennaio – è anche l'ingerenza di un capo di Stato. Non è un caso nuovo, purtroppo, in Italia. È nuovo e sorprendente non solo perché le dichiarazioni di cui da giorni inevitabilmente si parla disorientano all'improvviso (e in profondo) su un Papa "liberal" e libero. Ma perché tutto ciò, per una volta, non nasce in seno al Parlamento (la Commissione parlamentare ha sempre lavorato senza ambiguità e sotterfugi) e neppure per un voltafaccia del governo (perché la questione delle unioni civili e dell'adozione del bambino di uno dei due genitori da parte dell'altro genitore, una volta accettata con buon senso e umanità in Parlamento – con l'esclusione di Alfano – non era mai più stata messa in discussione). Nasce dal complotto di una destra pericolosa e vendicativa che vuole clamorosi risarcimenti pubblici per il sostegno o il non disturbo che offre. Il legame di quella destra con i vescovi, come è noto, è forte. Ed evidentemente la turbolenta vita interna della Chiesa permette spallate pesanti e squilibranti di questi genere. La conseguenza non è solo di ridurre drasticamente la figura del Papa, in una società sconnessa che conta su di lui come leader e guida e consigliere fidato, ma di deviare tutto il senso che il papato di Bergoglio aveva avuto fino al momento di apparire, all'improvviso, una delle tante autorità religiose del mondo che usano la politica e si lasciano usare dalla politica. È vero, è sempre accaduto nella storia. Ma Francesco sembrava capace di spostare la Storia. Si può immaginare, per continuare a volergli bene, che ci sia stato un attacco durissimo. In ogni caso questa volta ha perso.*

Furio Colombo - il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

Benedizione negata a Savona Un gesto inqualificabile

Sono strabiliato e indignato per lo strano atteggiamento di don Angelo Chizzolini, parroco di Arnasco (Savona), che ha rifiutato di benedire una delle cinque vittime del crollo della palazzina di Bezzo di Arnasco: Aicha Bellamoudden, di religione musulmana, una donna marocchina che si stava convertendo. Da cattolico fervente quale mi reputo, trovo il comportamento di questo presbitero inqualificabile e irrispettoso verso questa persona, solo perché di religione diversa dalla nostra. È proprio il caso che la diocesi di appartenenza prenda i relativi provvedimenti disciplinari affinchè non si ripetano fatti lesivi e incresciosi come quello accaduto. Dico no ai pregiudizi. Ricordiamoci che papa Francesco predica accoglienza.

FRANCO PETRAGLIA

Multe a chi getta sigarette Ponti d'oro a chi inquina

"Multe severe per chi getterà a terra mozziconi di sigaretta, *chewing-gum* e scontrini. Dovrà pagare una multa da 30 a 300 euro".
Ma ai grandi capitani d'industria che riversano in ogni dove e senza sosta lo sterco tossico delle loro fabbriche sataniche, causando patologie tumorali, neurodegenerative e tanto altro, a loro ponti d'oro, cocaina e incentivi di Stato. L'ipocrisia e l'infamia di questo governo del paese ha superato ogni limite della decenza annichilendo ogni auspicabile cambiamento.

GIANNI TIRELLI

Stampa e televisioni al servizio di Matteo Renzi e dei suoi

Sin dai tempi di Berlusconi si è potuto constatare come stampa e televisione influenzino il voto e le idee degli italiani. Il potere questo lo sa bene e, soprattutto oggi, si è impadronito di quasi tutti i mezzi di informazione per manipolare le menti, manipolare la realtà, distrarre l'attenzione dai problemi della povera gente, enfatizzare gli argomenti che sono funzionali, tacitare le notizie nocive al principe ed alla sua corte. Renzi e la sua corte dei miracoli hanno arruolato una massa di *quaquaraquà* con la lingua di fuori e la bava alla bocca, pronti ad azzannare i "populisti" e a riportare l'osso al padrone. Tutte le mattine i servizievoli pennivendoli scrivono osanna al salvatore, ne lodano le gesta e azzannano l'opposizione vera, quella dei "populisti" e lo stesso atteggiamento viene mantenuto da quel centinaio di frequentatori dei salottini televisivi, che di mestiere ci propinano il loro sapere quotidiano dal teleschermo. Gente che qualche volta è riuscita faticosamente a raggiungere un diploma di scuola superiore ci indottrina una volta di *spread*, altre volte di obbligazioni subordinate, di terrorismo islamico, di unioni civili, di pensioni, di strategie di guerra, e sono sempre loro, si spostano come formiche, non vanno in parlamento, non scrivono sui giornali, spostano solo il culo da un divano all'altro; basta cambiare canale per rivederli. Di mestiere fanno ormai questo, così come i conduttori che, giornalmente, fanno domande scontate per risposte altrettanto scontate, ma funzionali a slinguazzare il premier degli annunci.
Ecco quindi che Quarto diviene caso nazionale, che tornano in auge quei furboni degli statali per indicare ai beoti il nemico da colpire, per dimenticare papà Renzi, papà Boschi, le banche salvate a scapito dei risparmiatori, i massoni toscani, gli inquisiti Pd, i numeri veri di un paese che affonda. Un contropotere, quello dei media ormai in mano al potere. I controllori sono ormai i guardiani del potere. La realtà la si vede solo al di fuori del teleschermo. Continuo ogni mattina a leggere il vostro giornale: è l'ultima speranza rimasta dopo anni e anni di menzogne e futilità.

MARCELLO DOMESI

Se vince il No al referendum sarà tutto ancora più confuso

Renzi aveva detto che avrebbe sottoposto la riforma della Costituzione a referendum confermativo anche se fosse stata approvata con la maggioranza qualificata che non lo richiederebbe; e che se il referendum non passerà lui lascerà la politica (io non credo né all'una né all'altra). Probabilmente il referendum passerà, e quindi non ci saranno (per lui) problemi. Ma se non dovesse passare e lui dovesse davvero dimettersi si dovrebbe andare alle elezioni politiche con la nuova legge elettorale, che non è parte della Costituzione e dunque rimarrebbe in vigore. Ma la nuova legge elettorale si applica solo alla Camera dei deputati, dunque per il Senato (che non sarebbe modificato) si voterebbe ancora con il "porcellum"? Mi sembra un po' un casino.

ARMANDO

Le violazioni dei diritti di un giornalista palestinese

Il giornalista palestinese Mohamed al Qiq, in sciopero della fame da 55 giorni contro la sua 'detenzione amministrativa', detenzione senza accuse specifiche e senza processo attuata spesso in Israele è stato sottoposto nell'ospedale di Afula a un trattamento medico forzato con fleboclisi. In quanto medico protesto contro tale comportamento dei medici di quell'ospedale che violano il Diritto internazionale e dichiarazioni internazionali secondo cui è vietato intervenire sul prigioniero per interrompere uno sciopero della fame.
Anche la Ong israeliana Medici per i Diritti Umani denuncia la violazione sul giornalista palestinese e tale terapia infusionale o alimentare forzata, secondo l'Associazione Medica Mondiale, è da considerarsi un trattamento inumano e crudele, una tortura.
La 'detenzione amministrativa' , attualmente 660 palestinesi sono incarcerati senza processo, e l'intervento forzato per l'interruzione dello sciopero della fame non sono pratiche degne di una democrazia occidentale, come si definisce Israele.

IREO BONO

Il canone è la sintesi perfetta della tv renziana: ossessiva

Basta con questi convincimenti palesi, altro che occulti. Demagogia pura che entra nelle case per dirci che ci viene confezionato il viscido regalo referendario di un canone appositamente ridotto per poi, una volta ottenuta la pancia piena, farcelo scontare con la disinvoltura tipica di quando Renzi tira un fiore ma ha già pronta la pietra che nasconde nella mano. Quando poi ce la scaglia, dice angiolesco che è sempre un fiore e gli allocchi ci cascano. Mai visto un bombardamento simile, a tutte le ore, che se non se ne cerca un freno ce la dovremo sorbire fino a luglio. La simultanea pubblicità di Sanremo, diventata odiosa anch'essa al traino di un Carlo Conti diventato ormai pure lui capetto invasivo. Tutto sommato si sopporta meglio anche perchè è meno ricorrente. Quella del canone è come sarebbe la nuova tv renziana: iper-ossessiva. Come lui, del resto.

GIANNI BASI

DIRITTO DI REPLICA

In relazione all'articolo dal titolo "Gli spiccia faccende: l'altro volto del Potere", pubblicato il 25 gennaio 2016 a firma di Fabrizio d'Esposito, Finmeccanica smentisce che Ignazio Moncada "sia manager di una società del Gruppo Finmeccanica" come erroneamente riportato all'interno dell'articolo. In particolare, si specifica che il Sig. Moncada non ricopre alcun incarico all'interno del Gruppo Finmeccanica già dall'agosto del 2014.

FEDERICO FABRETTI
Responsabile Rapporti Istituzionali, Relazioni Esterne e Comunicazione Gruppo Finmeccanica

Prendiamo atto che Finmeccanica sente il bisogno di smentire legami attuali tra il gruppo e Moncada.

FD'E

PROGRAMMI TV

Rai 1

Ora	Programma
10:00	Storie Vere
11:10	A conti fatti - La parola a voi
12:00	La prova del cuoco
13:30	Tg1
14:05	La vita in diretta
15:00	Torto o ragione? Il verdetto finale
18:45	L'Eredità
20:00	Tg1
20:30	Affari tuoi
21:20	Il Paradiso delle Signore
23:26	Tg1 60 Secondi
23:30	Porta a Porta
01:05	Tg1 NOTTE
01:40	Sottovoce
02:10	Cultura Divini Devoti
03:05	XX Secolo. Testimoni e protagonisti: Sandro Pertini
04:10	DA DA DA
05:15	RaiNews24

Rai 2

Ora	Programma
11:00	I Fatti Vostri
13:00	Tg2 GIORNO
14:00	Detto Fatto
16:15	TELEFILM Cold Case
17:00	Follia di un amore
18:00	Tg Sport
18:20	Tg2
18:50	TELEFILM Hawaii Five-0
19:40	TELEFILM N.C.I.S.
20:30	Tg2 20.30
20:50	Calcio Coppa Italia Semifinale di andata Alessandria-Milan
23:00	Fatti Unici
00:05	Tg2
00:20	FILM La scelta di Sophie
02:45	FILM Itaker - Vietato agli italiani
04:10	TELEFILM Hawaii Five-0
04:55	Videocomic Passerella di comici in tv
05:20	Detto Fatto

Rai 3

Ora	Programma
11:00	Elisir
12:00	Tg3
12:45	Pane quotidiano
13:10	Il tempo e la Storia Hannah Arendt e il totalitarismo
14:20	Tg3
15:15	TELEFILM La casa nella prateria
16:00	Aspettando Geo
16:40	Geo
19:00	Tg3
20:00	Blob
20:15	Sconosciuti La nostra personale ricerca della felicità
20:35	Un posto al sole
21:05	Ballarò
00:00	Tg3 Linea notte
01:15	Cultura Terza pagina
01:45	Fuori Orario. Cose (mai) viste

Rete 4

Ora	Programma
09:10	Bandolera V - Prima Tv
09:40	Carabinieri 5
10:45	Ricette all'italiana
11:30	Tg4
12:00	Detective in corsia
13:00	La Signora in Giallo
14:00	Lo Sportello di Forum
15:30	Hamburg Distretto 21
16:35	Ieri e Oggi in Tv
16:55	Il Tesoro dei Sequoia
18:55	Tg4
19:30	Tempesta d'amore 9
20:30	Dalla Vostra Parte
21:15	La Strada dei Miracoli
00:20	Donnavventura
01:15	Tg4 Night News
01:37	Media Shopping
01:55	FILM Tutti gli uomini del presidente
04:02	Help
04:09	Scanzonatissimo

Canale 5

Ora	Programma
07:59	Tg5
08:45	Mattino Cinque
11:00	Forum
13:00	Tg5
13:41	Beautiful
14:10	Una Vita II - Prima Tv
14:45	Uomini e Donne
16:10	Il Segreto
17:10	Pomeriggio Cinque
18:45	Caduta Libera
20:00	Tg5
20:40	Striscia La Notizia
21:11	Una Donna Per Amica
23:31	FILM Il Pianista
02:10	Tg5
02:41	Striscia La Notizia
03:00	Uomini e Donne
04:30	Tg5
05:00	Media Shopping
05:15	Tg5

Italia 1

Ora	Programma
08:25	Una mamma per amica
10:25	Everwood II
12:25	Studio Aperto
13:05	Sport Mediaset
13:45	I Simpson
14:35	Futurama
15:00	Big Bang Theory
15:35	2 Broke Girls
16:00	E alla fine arriva mamma!
16:55	La Vita Secondo Jim
17:45	Mike & Molly
18:10	Camera Cafè
18:30	Studio Aperto
19:25	C.s.i. - Scena del crimine
21:10	Le Iene Show
23:35	I Soliti Idioti
01:26	Una notte che piove
03:01	Studio Aperto - La Giornata
03:16	Premium Sport News
03:41	Media Shopping
03:55	Yu-gi-oh!

La7

Ora	Programma
06:30	Omnibus News
07:30	Tg La7
07:55	Omnibus La7 (live)
09:45	Coffee Break (live)
11:00	L'aria che tira (live)
13:30	Tg La7
14:00	Tg La7 Cronache
14:20	Tagadà
16:30	Il commissario Cordier
18:20	L'ispettore Barnaby
20:00	Tg La7
20:35	Otto e mezzo
21:10	Di martedì (live)
00:00	Tg La7
00:10	Otto e mezzo
00:45	Tagadà
02:45	Coffee Break
04:00	L'aria che tira

Sky Cinema 1

Ora	Programma
19:10	St. Vincent
21:00	Sky Cine News
21:10	Un Testimone In Affitto
22:55	Ci vediamo a casa
00:45	Kingsman: Secret Service
02:55	The Calling
04:50	Tre uomini e una gamba

Sky Atlantic

Ora	Programma
15:00	Spartacus
16:00	Franklin and Bash
17:50	Breaking in
18:20	Romanzo criminale
19:20	Spartacus
20:20	Fargo - La serie
22:10	Lilyhammer
23:10	Romanzo criminale
00:10	Fargo - La serie

MULTICULTURALISMO: SERVE LA "DIGNITÀ"

» ROBERTA DE MONTICELLI

Una discussione sul multiculturalismo è stata aperta sul *Corriere della Sera* da un intervento di Ernesto Galli della Loggia ("Integrare senza sensi di colpa", *Corriere* 10/01/16), la cui tesi fondamentale è che integrazione e multiculturalismo sono incompatibili, dato che integrarsi vuol dire per un immigrato assorbire "il sistema di valori, di regole e di comportamenti socialmente ammessi" che costituiscono la cultura del Paese ospitante. Risponde Carlo Rovelli con una frizzante ventata di positivistico buonsenso: "Le leggi (non i valori) regolino l'accoglienza" (*Corriere della Sera* 13.01.2015).

CERTAMENTE ci sono fra tutti noi molti conflitti di valore, e inoltre non ci sono solo conflitti, ma anche differenze non conflittuali, come lo sono quelle relative agli usi e costumi diversi ma non reciprocamente offensivi. In entrambi i casi – conflittualità e semplice diversità – integrazione vuol dire semplicemente rispetto delle leggi, condizione necessaria ma anche sufficiente al rispetto reciproco. "Voglio vivere in una società in cui ciò che non è lecito è sancito in maniera chiara e trasparente dalla legge", scrive Rovelli. E chi non vorrebbe. Peccato che questa non è purtroppo la società italiana, dato che l'Italia (fonte Transparency International) è il paese europeo con il maggior numero di leggi e il più alto tasso di illegalità (e non certo per colpa dei migranti!). Galli della Loggia ribatte: quello di Rovelli è "un multiculturalismo da vip di lounge aeroportuale", "l'idillio buonista di tante élite intellettuali dell'Occidente" (Tra le leggi e i valori esiste una corrispondenza nelle società democratiche). Il titolo riassume la tesi centrale: "Le leggi di una qualunque società, infatti, derivano da null'altro che dai suoi valori". E questo almeno è, a prima vista, innegabile.

Eppure in questa sorta di dialogo leopardiano fra un fisico e uno storico manca una voce. Quella dell'etica pubblica. E la sua prima domanda è: com'è che è l'Impero Romano, nell'affresco di Rovelli, "l'esempio principe di società multiculturale, tollerante delle diversità"? Fra Giustiniano e Montesquieu, o fra Montesquieu e Ronald Dworkin, qualcosa mi pare abbiamo capito che sembra un peccato ignorare, perfino in un dialogo leopardiano. Il primo principio della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo è del 1948, e sembra riecheggiare quella del 1789 tranne per una differenza: la parola dignità. "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti". In questa parola brilla la scintilla di consapevolezza nuova che due secoli di esperienza, di speranze e di orrori hanno finalmente fissato in un concetto chiaro: pari dignità. Eguaglianza in dignità e perciò in diritti. "Dignità" è anche il primo dei sei valori intorno a cui si organizza la Carta dei Diritti dell'Unione Europea. Gli altri sono Libertà, Eguaglianza, Solidarietà, Cittadinanza e Giustizia. Sono tutti nomi di valori. Che tutti insieme fondano l'etica pubblica, che definisce ciò che è dovuto da ciascuno a tutti.

Che cosa abbiamo dunque imparato a proposito di leggi e valori? Questo: che la parte essenziale di ciò che è dovuto a ciascuno non è proprio il libero esercizio del suo proprio *ethos*, e non del nostro, nei precisi limiti in cui è compatibile con il rispetto dell'eguale dignità dell'*ethos* altrui. Questo è fra l'altro iscritto nel principio di laicità dello Stato, che non è semplice neutralità, ma garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione, in regime di pluralismo confessionale e culturale.

LA LAICITÀ È un valore, di livello etico, cioè universale: dunque non è vero che le leggi non hanno a che fare coi valori, e qui Rovelli ha torto. Ma il valore della laicità, come quelli della dignità personale e della giustizia, è precisamente quello di rendere a ciascuno, e non a "noi", la speranza che abbia un po' di senso, un po' di valore anche la sua vita (e non solo la nostra). E quindi sarebbe un controsenso etico predicare l'integrazione come fine del multiculturalismo. E qui Galli della Loggia ha torto. Non per questo *tout va bien* e qualunque *ethos* è accettabile, ma soltanto quelli che sono compatibili precisamente con la pari dignità degli altri, con il rispetto loro dovuto. E questo è precisamente il limite che chiamiamo legge, lo spirito delle leggi. Perciò riferendoci ai principi dell'etica e della politica pubbliche ha poco senso parlare dei "nostri" valori o della "nostra" cultura. A meno che il "noi" non sia quello della nostra umanità. Allora questa "nostra cultura" coincide semplicemente con la nostra ragione, che include la nostra sensibilità e la nostra cognizione del dolore e dell'orrore. Insomma, della storia.

IL PARADOSSO DEL DEMOCRATICO ERDOGAN

» NICOLA TRANFAGLIA

È un paradosso, ma solo a prima vista, quello che caratterizza la crisi attuale della Turchia di Recep Tayyip Erdogan, leader del partito "per la giustizia e lo sviluppo" liberalconservatore e alleato con i paesi occidentali contro l'Is e al Qaeda. Erdogan, come il 97% dei turchi, è un esponente della politica musulmana moderata ma il Paese sta subendo ogni settimana, e ormai potremmo dire ogni giorno, gli effetti disastrosi delle offensive terroristiche che si succedono senza intervalli. Pochi giorni fa l'agenzia ufficiale siriana *Sana*, secondo testimonianze dei residenti, ha dato notizia di trecento civili, in maggioranza donne, bambini e anziani uccisi dai miliziani dell'Is vicino a Der Essor nell'est della Siria e i cui corpi sono stati gettati nel fiume Eufrate.

MA, ALL'INTERNO della Turchia, un Paese che conta 74 milioni di abitanti, nel centro di Istanbul un siriano aderente all'Is si è fatto esplodere uccidendo dieci turisti tedeschi. E l'esercito turco ha ucciso diciotto militanti dell'Is che, a quanto pare, stavano preparando sei attentati in sei città europee. Non era mai successo che in Turchia ci fossero attentati con attentatori stranieri e vittime straniere, questo elemento è tale da alzare il livello del pericolo all'interno del Paese islamico. Nel luglio scorso peraltro gli estremisti delle organizzazioni terroristiche hanno ucciso 102 manifestanti curdi ad Ankara.

Del resto, la rottura dei faticosi negoziati di pace che erano incominciati nel luglio scorso tra il Pkk, il partito dei curdi, messo fuori legge dal presidente Erdogan, ha peggiorato la situazione e ora spinge il leader al potere ad accentuare il proprio autoritarismo, malgrado il fatto che i curdi siano anche presenti in Parlamento con alcuni deputati indipendenti.

> **PORTA D'EUROPA**
> La Turchia è ormai nel mirino dei terroristi, ma l'autoritarismo e l'ambiguità politica del presidente non aiutano

Ora Erdogan ha deciso di condurre una battaglia accanita e senza debolezze contro i curdi come contro tutti gli altri possibili oppositori al suo regime e qualche giorno fa sono stati arrestati decine di accademici di varie università del Paese che hanno firmato una petizione che invita il governo in carica a concludere la pace con le minoranze curde che risiedono nel Paese.

In questo senso è interessante ascoltare lo scrittore Orhan Pamuk, premio Nobel per la Letteratura nel 2005, che accusa il presidente turco di applicare soltanto un simulacro della democrazia nel suo Paese che è in realtà un regime molto lontano da un'autentica democrazia moderna.

"In Turchia – ha detto Pamuk in un colloquio con il giornalista italiano Marco Ansaldo – abbiamo soltanto una democrazia elettorale ma non una democrazia istituzionale che mostri rispetto per la libertà di espressione, la divisione dei poteri e l'autonomia delle università. Un Paese nel quale i professori sono forzati a ripetere le decisioni del governo non è una democrazia piena persino se ci sono libere elezioni".

NELLE CARCERI di Erdogan, insieme con i professori delle maggiori università, ci sono anche giornalisti come Can Dundar, direttore di *Cunhuryet*, storico quotidiano indipendente che guarda all'area repubblicana, schierato con il centro-sinistra che oggi è all'opposizione in parlamento, e che non può scrivere nulla di quello che pure succede in questi giorni. Come, ad esempio, parlare di un episodio, misterioso, che ha visto camion pieni di armi diretti verso il confine con la Siria e protetti dai servizi segreti turchi in un traffico non dichiarato ufficialmente dal governo ma tale da porre il Paese in una posizione ambigua rispetto agli attacchi terroristici che hanno già provocato nei mesi scorsi centinaia di vittime. Quella di Erdogan contro accademici e giornalisti potrebbe essere un'ambiguità che finirebbe per preoccupare non soltanto le minoranze dei curdi all'interno della Turchia ma anche il nostro Paese, l'Europa e l'Occidente.

NOI E LORO

B. riparte dal Regio Il melodramma sul palco di Parma

» MAURIZIO CHIERICI

Parma resta la città del melodramma, non importa se suonano Verdi divinamente o così così. Intrighi e sorprese sciolgono senza musica i racconti quotidiani della provincia. Lo conferma lo spettacolo che va in scena sabato al teatro Regio dove nessuno canterà eppure gli applausi avvolgeranno le medaglie distribuite ai protagonisti che hanno salvato l'Italia dai tormenti 2015. Cultura, giornalismo, *made in Italy*; gente che non si arrende. Ma è la politica ad accendere il cartellone nella gigantografia che annuncia la festa: Silvio Berlusconi, monumento da onorare. Chi se non lui? Gli stucchi dorati del Regio sono la cornice del premio appena nato eppure poltrone da prenotare e subito, altrimenti impossibile godere lo spettacolo. Sponsor ufficiale l'imprenditore Danilo Soncini, trasporti, logistica, box prefabbricati soprattutto proprietario di una squadra superbike, moto che corrono nel mondo. Paga la festa, come si fa a non premiarlo. Premio inventato da Keda Kaceli, direttrice di *Buongiorno Italia*, mensile che dà "voce al centro moderato". Signora albanese, su e giù tra Roma e Tirana, è la pupilla del patron degli azzurri. Festeggia il primo compleanno del suo giornale nelle luci del Regio. Chissà se il Berlusconi opinionista di *Buongiorno* finalmente svelerà il "piano segreto per tornare a vincere", come assicura la copertina di qualche mese fa. L'anticipo on line del numero dedicato al galà tradisce la tenerezza della redazione: otto foto dell'ex, il resto nell'album da sfogliare appena arriva in edicola. Del resto la Kaceli non nasconde d'essere politicamente innamorata dell'uomo che può salvare il paese. Da quando è direttrice ripassa diligentemente il mestiere all'Università di Parma: "Giornalismo e cultura editoriale", nessun esame, solo appunti forse per gli impegni al Parlamento di Tirana, deputata con Berisha, ex Berlusconi nel paese delle aquile. Purtroppo a Tirana fanno confusione e non ricordano se davvero è stata eletta.

APPARTIENE alle giovani legioni azzurre guidate da un amico berlusconiano radicale: Andrea Di Sorte, assessore a Bolsena e coordinatore nazionale dei Club della Libertà raccolti con devozione attorno al "monumento". Velenosissimi coi transfughi incollati alle poltrone. La giuria spiegherà quali virtù hanno incoronato il vincitore nell'anno-catastrofe di Forza Italia abbandonata dalle truppe di Fitto e Verdini e sconvolta dai mal di pancia di chi sgomita per sedere alla destra del padre. Sabato parte la marcia su Roma; parte da Parma dove Forza Italia è sparita. Negli anni ruggenti, da qui si incamminavano verso Arcore le colonne dei consolatori in pellegrinaggio per rincuorare il presidente detronizzato da Prodi. Magari nel sabato del trionfo il politico dell'anno s'immalinconirà pensando che non lontano dal palcoscenico d'onore Marcello Dell'Utri, compagno di mille avventure, sta rileggendo *Le mie prigioni* nel carcere di Totò Riina. Inutili sconforti, si ricomincia. Speranza che lo scetticismo dei vecchi cronisti ammorbidisce nel ricordo di una delusione lontana: fuori dal melodramma il Regio non porta fortuna. 1958, Wanda Osiris regina della rivista musicale (ballerine, lustrini, canzoni) prova a fermare la decadenza di uno spettacolo ormai trascurato dalle nuove generazioni. "Debutto a Parma per trionfare a Milano...", illusione della Wandissima, ma *Doppio rosa al seltz* è l'ultimo disastro. Curiosità veniale: come mai la Fondazione Teatro Regio (presidente Pizzarotti, sindaco della città) apre le porte della musica ai tamburi di un partito?

I FURBETTI DEL CARTELLINO

Pachino i dipendenti vanno a caccia: sette denunciati

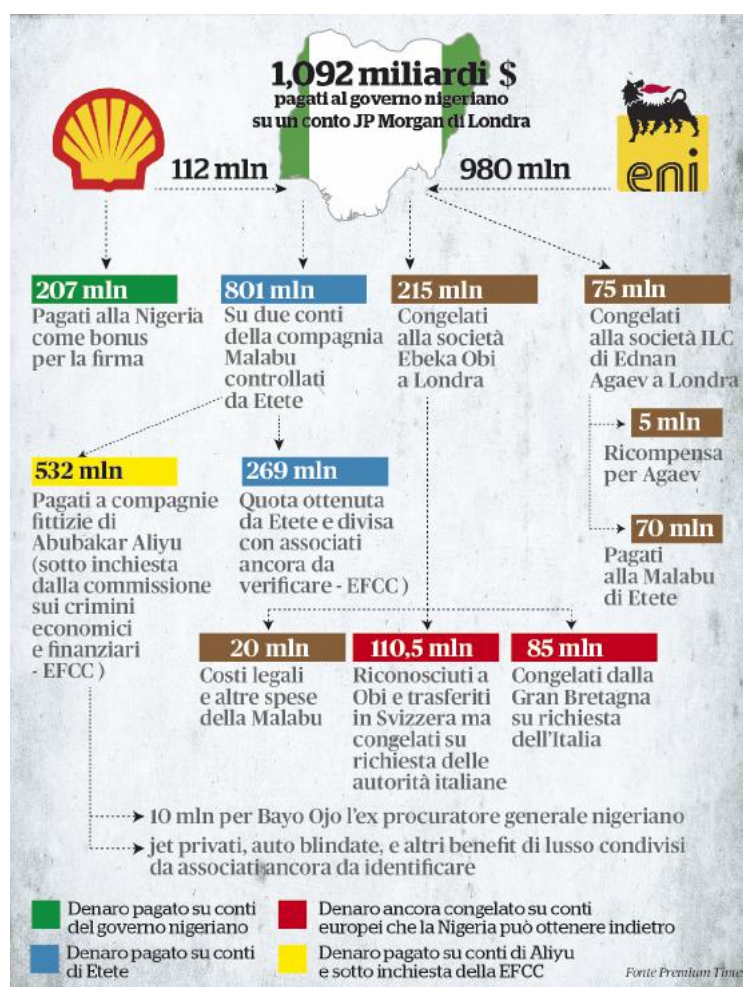
I MOTIVI per assentarsi dal posto di lavoro erano diversi: tornare nella propria abitazione, fare una semplice passeggiata. Qualcuno ne approfittava per andare a caccia. E i più intraprendenti non avevano timore a recarsi fuori provincia per lo shopping. È per questo che la Guardia di Finanza ha denunciato per truffa ai danni dello Stato sette dipendenti del Comune di Pachino (Siracusa), tra cui un dirigente in servizio presso gli uffici agricoltura, sportello unico attività produttive (Suap) e commercio. In totale oltre 103 ore di assenza accumulate, con un record di un dipendente dell'82 per cento di assenza sul suo orario. L'inchiesta è scattata dopo una serie di segnalazioni. Le indagini, eseguite dalla tenenza di Noto prima dell'estate, sono durate una ventina di giorni: le telecamere sono state posizionate vicino agli strumenti per la rilevazione delle presenze per la timbratura dei cartelli, per monitorare sia le timbrature che i movimenti del personale. "Oltre 439 ore di videoriprese hanno fatto emergere che 7 dipendenti su 12 si assentavano, arbitrariamente, dal posto di lavoro - ha affermato il comandante provinciale, colonnello Antonino Spampinato".

NIGERIA Il governo locale pensa di riprendersi il sito petrolifero Opl 245. Per la procura di Milano, la società italiana pagò tangenti. Dal 2014 risulta indagato l'ad Claudio Descalzi

Eni, il maxi-pozzo è a rischio

» MARCO LILLO

La notizia è stata pubblicata ieri dal *Premium Times*, un importante quotidiano on line della Nigeria, fondato nel 2011 e diretto da Dapo Olorunyomi, vincitore nel 1996 dell'International Editor of the Year Award. Una commissione del Ministero della Giustizia ha suggerito al Governo Nigeriano di annullare la concessione Opl 245 che permette a Eni e Shell di esplorare il mare al largo della Nigeria in un punto nel quale, secondo le stime, dovrebbero trovarsi 9 miliardi di barili di greggio, pari a un quindicesimo delle riserve dell'Iraq.

LA NOTIZIA dovrebbe destare interesse in Italia perché quella concessione è stata pagata da Eni, insieme alla Shell olandese, circa 1,3 miliardi di dollari nel 2011. La notizia non è stata smentita da Eni. La società quotata in borsa e controllata dal ministero dell'economia fa sapere che: "Non dispone di alcuna informazione ufficiale in merito a quanto riportato da media nigeriani. Eni ricorda di aver sottoscritto accordi unicamente con il Governo Nigeriano e di aver versato il corrispettivo per la licenza, di nuova emissione da parte del Governo e libera da qualsiasi onere e disputa, su un conto vincolato intestato al Governo. Eni è estranea ai flussi finanziari successivi". L'organizzazione non governativa con base a Londra che ha dato il via alla campagna contro Eni e Shell, Global Witness, ha fatto sapere per bocca del suo responsabile Barnaby Pace: "Applaudiamo a questa raccomandazione di cancellare l'affare corrotto di Opl 245 e lavoriamo perché tutti quelli che hanno perpetrato questo furto al popolo nigeriano ne rendano conto alla giustizia". E' bene specificare subito che il Governo della Nigeria non ha deciso nulla e - se il *Premium Times* dicesse il vero - saremmo di fronte a una mera 'raccomandazione' che non è vincolante.

Sull'acquisto del blocco OPL 245 c'è già un'indagine del pm di Milano Fabio De Pasquale per corruzione internazionale che vede indagati con Luigi Bisignani e altri mediatori e dirigenti del gruppo anche i due manager dell'Eni che si sono succeduti sulla poltrona di amministratore delegato: l'attuale (scelto da Renzi) Claudio Descalzi e il predecessore (scelto da Berlusconi) Paolo Scaroni. Anche in Nigeria però, dopo il cambio di Governo di aprile 2015 qualcosa è cambiato. Il vecchio presidente nigeriano Jonathan Goodluck, è stato sconfitto alle elezioni da Muhammad Buhari. I nuovi governanti hanno avviato una penetrante attività di investigazione per capire perché gran parte del miliardo e 300 milioni pagato da Eni e Shell, sia finita nelle casse della società dell'ex ministro Dan Etete, già arrestato in Francia per riciclaggio, e non in quelle del Governo in carica. Il Dpp, cioé il Direttore della Pubblica Accusa (Public Prosecution) Mohammed Diri ha emesso - secondo il *Premium Times* - una 'raccomandazione' per il ministro della giustizia del Governo nigeriano, il generale Abubakar Malami. Il comitato istituito all'interno dell'ufficio della Pubblica accusa e formato anche da giuristi dell'ufficio del Dpp, ha suggerito - secondo il *Premium Times* - la strada della "cancellazione" dell'accordo che ha consegnato la concessione nelle mani di Eni e Shell: il cosiddetto "Settlement Agreement", firmato il 29 aprile del 2011. Secondo il giornale nigeriano, il comitato selezionato dal Generale Malami ha definito l'accordo "nullo e senza effetto" e ha aggiunto: "Il Governo della Nigeria non dovrebbe attribuire all'accordo nessun effetto legale. Altrimenti condonerebbe e e proseguirebbe l'illegalità"

UNA DELLE RAGIONI che avrebbero indotto il Comitato a suggerire al Governo questa linea dura contro Eni e Shell è il ruolo di Dan Etete. L'ex ministro del petrolio non avrebbe avuto i poteri per negoziare come rappresentante della società Malabu Gas & Oil. Inoltre, secondo l'articolo, la concessione era stata assegnata a Malabu negli anni Novanta perché si trattava di una società nigeriana, a condizione che "gli interessi esteri nella concessione Opl 245 non dovevano superare il 40 per cento mentre agli indigeni doveva restare almeno il 60 per cento". Una condizione che sarebbe stata ignorata. Il Comitato richiama poi una precedente raccomandazione del 2014 di un comitato della Camera bassa del Parlamento nigeriano che suggeriva al Governo di revocare la concessione per i dubbi di illegalità sulla sua assegnazione. Inoltre il comitato del Dipartimento della Pubblica Accusa, Dpp, ha raccomandato al Governo di richiedere indietro tutti i soldi pagati da Shell e Eni e finiti sui conti di soggetti legati a Etete. Una somma enorme che si dovrebbe aggirare intorno a 800 milioni di dollari.

Segui i soldi Il grafico dei pagamenti pubblicato sul sito Premium Times

La replica

L'azienda non commenta. Ha però spiegato "di aver sottoscritto accordi sempre con le istituzioni"

L'acquisto

Nel 2011 il sito petrolifero al largo della Nigeria viene acquistato per 1,3 miliardi. Cifra divisa a metà tra Eni e Shell formalmente versata al governo locale

L'inchiesta

Sulla vendita indaga la Procura di Milano che alla fine del 2014 decide di iscrivere nel registro degli indagati l'ad di Eni Claudio Descalzi per "corruzione internazionale". L'indagine prende il via dopo che vengono sequestrati in via preventiva 190 milioni di dollari al mediatore nigeriano

Roma, con un fucile in stazione: nessuno lo ferma

Termini Caos per un uomo con mitra finto. A Cosenza arrestato presunto jihadista. Europol: "Nuovi attentati"

» LUCIO MUSOLINO E VALERIA PACELLI

Nel giorno in cui il direttore dell'Europol Rob Wainwrinht lancia l'allarme che "l'Isis è pronto a colpire l'Europa e sta programmando attacchi" e la procura di Catanzaro arresta un giovane sospettato di essere un *foreign fighter*, a Roma la stazione Termini viene evacuata e per due ore vive nel panico alla ricerca di un uomo con un fucile.

SI SCOPRIRÀ alle nove di sera che quell'arma che ha bloccato la principale stazione della Capitale era un giocattolo in mano a un italiano che nel frattempo ha avuto anche il tempo di prendere un secondo treno. L'allarme infatti è stato dato intorno alle 20 da piazza Bologna. Per oltre un'ora, 60 agenti hanno ricercato fuori e dentro la stazione Termini l'uomo che alla fine è stato fermato, ma solo per un controllo ad Anagni: un carabiniere – vedendo il fucile giocattolo – ha chiesto le generalità, ma non collegando la circostanza con l'allarme e di Termini, lo ha rilasciato.

È la sintesi di una giornata romana tra imbarazzi delle forze dell'ordine, notizie incontrollate, metro ferme e viaggiatori in fuga. E nelle stesse ore, Roma e Cosenza diventano le città dell'allerta terrorismo. Nel primo caso, un errore. Nel secondo la cosa sembra seria. La procura di Catanzaro ieri ha infatti disposto l'arresto per marocchino accusato di auto addestramento ai fini di terrorismo internazionale. Si tratta di Hamil Mehdi che per sei mesi non è mai stato perso di vista dalla Digos e dall'Antiterrorismo, dopo che a luglio 2015 era stato bloccato a Istanbul.

Secondo le autorità turche, che lo hanno rispedito in Italia, Hamil stava per arruolarsi nell'Isis. Nello zaino teneva un paio di pantaloni militari, un tappetino per la preghiera e un libro sui comportamenti del buon mussulmano, oltre che 800 euro e due cellulari. Quando è stato fermato Hamil aveva detto di aver raggiunto la capitale turca dove doveva restare 10 giorni per pregare in una moschea più grande. Una versione che, secondo gli inquirenti, cozzava con il biglietto di sola andata e con il "bagaglio leggero". Rispedito a Fiumicino, sono stati i due telefoni a fornire alla Dda di Catanzaro gli elementi che hanno portato all'arresto. Dai tabulati sono stati ricostruiti i contatti con soggetti vicini al terrorismo: il cellulare di Hamil ha registrato strane triangolazioni con un numero che, a sua volta, era in contatto con Anas El Abboubi, coinvolto nell'operazione "Screen shot" di Brescia perché ritenuto capo fondatore della filiale italiana del movimento "Sharia 4". Inoltre, il marocchino avrebbe più volte digitato il numero di un'utenza belga che è risultata in contatto con un attentatore arrestato sul treno Amsterdam-Parigi ad agosto. Per gli inquirenti però Hamil non voleva realizzare attentati in Italia, "ma la sua frustrazione per non essere riuscito a raggiungere gli scenari di guerra" avrebbe potuto portare il marocchino a trovare un ripiego in Europa per la sua "guerra santa". Attraverso internet, - ha detto il procuratore Bombardieri - il ragazzo scaricava in continuazione video riferibili all'Isis o al martirio. Dobbiamo ancora vagliare tutte le altre informazioni, ma di certo ci sono contatti telefonici con terroristi. Mehdi aveva già mostrato la volontà di andare in Belgio a fine settembre, viaggio poi rinviato per motivi di famiglia".

Armato La ripresa in stazione

FUNERALI DEI CASAMONICA

"Le istituzioni non hanno colpa", il pm chiede di archiviare

NESSUNA CONDOTTA penalmente rilevante da parte di autorità, politiche e istituzionali, per il funerale in stile hollywoodiano di Vittorio Casamonica, storico capo dell'omonimo clan, tenutosi nell'agosto dello scorso a Roma con sfoggio di carrozza e cavalli, un corteo di 250 auto e lancio di petali di rose da un elicottero. Lo ha stabilito ieri la Procura di Roma che ha chiesto l'archiviazione di un esposto presentato dal movimento politico "Lega Italica". Nell'esposto venivano chiamate in causa autorità politiche e istituzionali della capitale in relazione alla mancata adozione di iniziative che evitassero lo svolgimento della cerimonia funebre in stile hollywoodiano nel quartiere di Cinecittà. Il caso fu al centro di una serie di polemiche riguardo le

autorizzazioni concesse per il corteo funebre, che creò problemi di traffico in quel settore della città, e per l'uso di un elicottero per il lancio di petali al passaggio della salma. Gli stessi esponenti della famiglia Casamonica rivendicarono che si trattò di un funerale nella tradizione dalla nota famiglia di sinti radicata nella città di Roma a partire dagli anni Settanta.

MILANO

Ucciso a otto anni dal padre, ora l'Europa processa l'Italia

Accadde nei locali di un'Asl, operatori assolti. Primo sì dei giudici di Strasburgo al ricorso

» CRISTINA OBBER

La Corte europea dei diritti dell'uomo ha dichiarato procedibile il ricorso presentato dagli avvocati Bruno Nascimbene e Federico Sinicato contro l'assoluzione in Cassazione dei tre operatori coinvolti nella tragedia del piccolo Federico Barakat, ucciso nel 2009 a 8 anni dal padre durante un incontro "protetto" nella sede Asl del Comune di San Donato Milanese. Eppure nella propria comunità Antonella Penati, mamma di Federico, incontra solo ostilità e indifferenza. Ho intervistato il sindaco Andrea Checchi, perché la stessa sentenza che ha assolto i tre operatori parla di "fallimento per quanto riguarda l'intervento dei servizi sociali".

CHECCHI NON ERA sindaco nel 2009 (lo è dal 2012) ma è presente all'intervista anche la dirigente Nadia Brescianini; quando ricordo che la custodia di Federico era dell'ente Comune poiché l'educatore aveva prelevato il bambino all'uscita di scuola per accompagnarlo all'incontro "protetto", la dirigente precisa che "i servizi sociali del comune intervengono dopo che il Tribunale dei minori ha emesso un decreto e stabilito limiti e obblighi". Eppure nel decreto del Tribunale dei minori di Milano si legge che "incarica il Comune di regolamentare nell'esclusivo interesse del minore i rapporti tra quest'ultimo e il padre". La dirigente nega inoltre che l'educatore si fosse allontanato dall'incontro "protetto", mentre agli atti risulta che ad intervenire per difendere Federico sia stata una persona totalmente estranea alla tutela del piccolo. Si legge nell'autopsia su quel corpicino straziato che Federico viene aggredito alle 16:40 e muore alle 17:37. Che ha subito ferite da arma da fuoco e da arma bianca. Che è stato colpito prima al capo con un colpo di pistola non mortale (dunque dopo il colpo di pistola poteva ancora essere salvato). Che alla parte anteriore del torace e al dorso si osservano dieci lesioni da punta da taglio; e poi ferite alle braccia e alle mani, nonché altre ferite da taglio sul dorso delle mani "tutte da ricondursi a lesioni da difesa".

Il quadro Il dipinto di Dario Fo dedicato a Federico Barakat

DELLE OTTO FERITE nella parte anteriore del corpo sono state quattro ad attingere a organi vitali. I testimoni oculari hanno riferito che il bambino ha ricevuto le coltellate al torace quando era ormai steso a terra supino. Insomma l'aggressione è durata molto più di un attimo e nessuno in quegli uffici si sente responsabile di quello che è accaduto. Il padre di Federico era un soggetto con diagnosi di disturbo della personalità, aveva più denunce a suo carico; la mamma cercava di opporsi agli incontri manifestando paura per l'incolumità del figlio ma la dirigente la rimproverava di intromettersi nel rapporto padre-figlio, e la minacciava di far trasferire Federico in una casa famiglia. Nonostante si ostini a definire il Comune un mero esecutore degli ordini del tribunale dei minori, il sindaco ammette comunque una corresponsabilità dell'ente (che però, paradossalmente, non intende assumersi in termini pratici): "Le mie responsabilità ci sono tutte, come ente, ci sono quelle del tribunale dei minori, del Cps, ci sono quelle delle forze dell'ordine. Bisognerebbe andare dal Presidente del Tribunale dei minori e chiedere come mai affidano ai comuni che non hanno le risorse per poter gestire la sicurezza dei bambini, come mai affidate la potestà ai comuni?

L'intervento di Fo

Il premio Nobel: "Non si son protetti i deboli e non sono state rispettate le leggi"

L'intervista si è chiusa così: "Non ha mai invitato la signora Penati a parlare della vicenda?". Risposta: "La signora non ha mai esternato l'esigenza di parlare con il nuovo sindaco. Come scrisse il premio nobel Dario Fo, questa vicenda è "un atroce insulto, di una tremenda superficialità collettiva. Una mancanza di responsabilità a tutti i livelli che si manifesta con il rifiuto di proteggere i deboli e di far rispettare le leggi".

CHI VOLESSE seguire o sostenere Antonella Penati nella sua attività in difesa dei diritti dei bambini può farlo sul sito INternet (*www.fight4childprotection.org*).

Il fatto
Il 25 febbraio 2009 negli uffici Asl del Comune di San Donato Milanese, il padre, con precedenti penali, uccise il figlio. Poi si tolse la vita

Il processo
Per il caso due assistenti sociali e un educatore furono processati per concorso in omicidio. Poi assolti in Cassazione. La Corte europea dei diritti umani ha dichiarato procedibile il ricorso dei legali della madre

IVREA

Processo ex Olivetti Le testimonianze dei malati terminali per mesotelioma pleurico

"L'amianto lo chiamavamo borotalco"

» ANDREA GIAMBARTOLOMEI

Sono malati di mesotelioma pleurico, un tumore ai polmoni che non lascia scampo. È un male la cui unica causa è l'amianto e loro lo hanno respirato in fabbrica o negli uffici della Olivetti di Ivrea, azienda che per anni ha rappresentato un modello di responsabilità e attenzione verso i dipendenti. Ieri due testimoni, Bruna Luigia Perello e Pierangelo Bovio Ferassa, hanno raccontato le loro storie nel processo agli ex vertici dell'azienda in corso nell'auditorium del liceo Gramsci di Ivrea.

Sotto accusa L'ex stabilimento dell'Olivetti a Ivrea

DICIASSETTE gli imputati, tra i quali ci sono Carlo De Benedetti e il fratello Franco insieme all'ex ministro per lo sviluppo economico Corrado Passera, accusati di omicidio colposo e lesioni colpose, a cui si aggiunge anche il presidente e amministratore delegato del gruppo Piaggio Roberto Colaninno, a processo solamente di lesioni nei confronti della Perello. Proprio lei, la vittima, ieri si è presentata al liceo Gramsci in modo drammatico portando una bombola di ossigeno per respirare meglio: "Quando ho avuto la diagnosi è come mi fosse crollato un masso addosso", ha detto al giudice Elena Stoppini. I medici le hanno diagnosticato il mesotelioma nel 2011 dopo una vita passata a lavorare negli edifici caratterizzati dalle architetture olivettiane che aspirano a diventare patrimonio Unesco. Dal 1971 al 1977 era a Palazzo Uffici, dove l'amianto si trovava nella controsoffittatura della mensa. Dal 1989 al 1994 era invece nelle ex Officine H della Nuova Ico e qui le fibre killer erano nell'intonaco che ricopriva pareti e soffitte di uffici e mensa. Anche nel Centro Studi Olivetti, dove la testimone ha lavorato dal 1995 fino al 1999, l'asbesto era contenuto nell'intonaco, nonostante fosse stato messo al bando nel 1992.

HA SPIEGATO a magistrati e avvocati che ogni mattina, andando nel suo ufficio nelle Officine H, trovava moltissima polvere bianca sulla scrivania, ragione per cui "mi ero portata uno straccio da casa", ha raccontato. I capi non avevano mai dato informazioni, ma i suoi colleghi e lei cominciavano ad avere qualche dubbio: "Un sospetto ci veniva, ma nessuno dell'azienda ci ha mai detto niente". Eppure, questa l'ipotesi del sostituto procuratore Laura Longo e della Procura di Ivrea, i vertici sarebbe stati al corrente della presenza dell'asbesto negli impianti. Dopo la signora ha parlato un operaio, Pierangelo Bovio Ferassa, impegnato alla catena di montaggio per realizzare macchine per scrivere dal 1963 al 1980: "Quando facevamo le copie c'erano dei rulli che erano pieni di polvere bianca, noi la chiamavamo borotalco, non c'era nessuna aspirazione d'aria particolare dove lavoravamo". Quella polvere serviva ad assemblare meglio parti metalliche e parti di gomma.

Gli imputati
Tra le 17 persone alla sbarra anche Carlo e Franco De Benedetti e l'ex ministro Corrado Passera

FORSE I MANAGER sapevano che quel prodotto faceva male: "Mi ricordo che c'era un camion che veniva ogni anno o ogni due in azienda e ci controllava ci faceva delle lastre ma non so dire perché, nessuno ci spiegò a cosa serviva".

Nel frattempo ieri la Telecom ha affermato che la società ha raggiunto un accordo conciliativo con quattro famiglie delle vittime: "La società, che è stata coinvolta come responsabile civile per fatti datati nel tempo e di gran lunga antecedenti all'ingresso di Olivetti nel Gruppo nel raggiungere questo accordo ha voluto fornire un segno tangibile di solidarietà nei confronti delle persone coinvolte e dei loro familiari", ha detto l'avvocato Luca Santa Maria.

MAPPA MONDO

SVIZZERA **DONNE, "CODICE" PER MIGRANTI**
Dopo le aggressioni di Capodanno in Germania la Svizzera corre ai ripari; a Lucerna sono pronti volantini da distribuire per il Carnevale. Si tratta di guide di comportamento, destinate ai migranti, simili a quelle stampate in Austria: 21 vignette sui temi sociali e della parità uomo-donna: in particolare sono evidenziati i divieti di colpire o palpeggiare le donne che sono libere di passeggiare da sole.

ROMA **MATTARELLA INCONTRA LATORRE**
Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha ricevuto al Quirinale il sottufficiale della Marina militare capo di I classe, Massimiliano Latorre (uno dei due marò, l'altro - Salvatore Girone - si trova ancora in India), accompagnato dal capo di Stato maggiore della Marina, ammiraglio di squadra Giuseppe De Giorgi. "Colpito dal senso di concretezza e umanità" del presidente ha detto poi il militare.

OLANDA

Compromesso sulla libera circolazione: si potranno estendere i controlli anche per due anni. Ma ai Paesi del nord non basta

Schengen a tempo, Unione europea (quasi) in frantumi

» GIAMPIERO GRAMAGLIA

Lungo il canale su cui si affaccia il Museo marittimo di Amsterdam, dove i responsabili dell'Interno dei 28 sono riuniti, scivola un barcone che issa le bandiere di *Amnesty*: è stracarico di manichini di profughi, perché i ministri abbiano davanti agli occhi un simulacro del dramma di cui discutono. L'incontro 'salva', almeno per il momento, l'accordo di Schengen, che, però, secondo l'Austria, "sta per saltare", e la libertà di circolazione nell'Ue; ma non salva le vite che si perdono nel Mediterraneo o lungo i Balcani.

È una sopravvivenza a termine, condizionata. Come ammette pure il ministro Alfano: "Abbiamo poche settimane per evitare che Schengen si dissolva fra gli egoismi e le preoccupazioni nazionali, davanti a un'Europa che si dimostra incapace non tanto di decidere quanto di attuare le decisioni".

IN REALTÀ, l'attuazione delle decisioni spetta più ai governi che all'Unione. E, anzi, una soluzione, che consentirebbe di guadagnare in efficienza risparmiando denaro, ci sarebbe: affidare all'Ue, dandogliene le risorse, le frontiere esterne dell'Europa dei 28. In tal modo, la diffidenza reciproca verso i controlli effettuati da altri verrebbe meno e sicurezza, accoglienza, *hot spot*, respingimenti e redistribuzione sarebbero competenza comunitaria.

Come spesso capita, la risposta giusta, e pure vantaggiosa, dal punto di vista economico, sarebbe più Europa, non meno Europa. Ma i governi sono gelosi di prerogative e sovranità. Ad Amsterdam, ieri, i ministri hanno cominciato a lavorare alla proposta della Commissione di Bruxelles di creare un corpo di guardie di frontiera europeo che contribuisca a fronteggiare il flusso dei migranti, così come l'operazione Triton dell'agenzia Frontex contribuisce a ridurre le vittime in mare. Ma sono solo tasselli di un disegno che deve essere più ampio per risultare efficace.

Manichini La barca di Amnesty ad Amsterdam: "Preoccupatevi dei libri di storia, non delle urne" *Ansa*

Suonano, quindi, corrette, ma demagogiche, le parole del premier Renzi sulla sua e-news: "Mettere in discussione l'idea di Schengen significa uccidere l'idea di Europa. Abbiamo lottato per decenni per abbattere i muri: pensare oggi di ricostruirli significa tradire noi stessi". Per non farlo, bisogna che i governi prendano le decisioni giuste e le mettano in pratica.

Invece, le decisioni dello scorso autunno vengono attuate con il contagocce. Come la ridistribuzione dei richiedenti asilo: solo 331 sono stati già trasferiti da Italia e Grecia verso altri Paesi dei 160 mila che i 28 si sono impegnati a trasferire in 2 anni. Ma al ritmo di cento al mese... Quanto a chi non ha diritto all'asilo, i dati sono parziali, ma i rimpatriati solo poche centinaia.

Entro giugno
Le misure dovrebbero essere adottate; ma ognuno ha la sua ricetta (e la sua richiesta)

E ci sono pure decisioni di anni or sono che non sono state attuate, come i controlli su chi arriva: quelle che sono valse a dicembre all'Italia e ad altri Paesi procedure d'infrazione assurdamente contestate. E l'Italia mette in discussione gli aiuti alla Turchia, 'invasa' da milioni di siriani in fuga, per 3 miliardi di euro, nonostante ne abbia condiviso a novembre l'assegnazione.

La riunione di ieri, la prima sul tema del semestre di presidenza olandese del Consiglio dell'Ue, era informale e non poteva quindi portare a decisioni: quelle sono attese "al più tardi entro giugno". Alcuni dei Paesi che hanno già reintrodotto controlli alle frontiere – Germania, Austria, Francia, Danimarca, Svezia, fra gli altri - chiedono alla Commissione di avviare la procedura che ne consente il prolungamento: si tratta di attivare l'articolo 26 dell'accordo di Schengen, che prevede proroghe di sei mesi ciascuna fino a un massimo di 2 anni. In Austria e Germania, i controlli in atto dovrebbero scadere a maggio.

Il ministro Alfano ha ricordato la posizione italiana, per maggiori controlli alle frontiere esterne, lasciando aperte quelle interne. Il tedesco De Maiziere ha insistito perché la Grecia registri, come previsto, i migranti. La Slovenia chiede un sostegno alla Macedonia perché filtri i profughi dalla Grecia.

Ad Amsterdam, s'è pure parlato del contrasto alla minaccia terroristica, partendo dalla condivisione di informazioni e banche dati.

I numeri

331 I richiedenti asilo (su 160 mila) finora redistribuiti da Italia e Grecia negli altri paesi Ue

500 Circa in un anno i rimpatri dall'Italia dei migranti che non hanno diritto d'asilo

3 I miliardi stanziati dai 28 paesi membri dell'Unione europea al governo turco per gestire e contenere i profughi già presenti (circa 3 milioni) e in arrivo dalla Siria

Attendi asilo? Braccialetto rosso se vuoi mangiare

» CATERINA SOFFICI
Londra

Cardiff Gran Bretagna, nuovo caso sul "marchio" ai migranti
L'Oscar Haneke prepara un film sulla "giungla" di Calais

Lo chiamano *The Jungle*. È il campo profughi di Calais, dove si fermano i migranti che hanno attraversato l'Europa e vengono bloccati dall'ultimo lembo di mare: la Manica. Sono ormai 7 mila i profughi baraccati tra Calais e Dunkerque. Un luogo ormai simbolico, al punto che il regista austriaco Michael Haneke ha deciso di girare proprio a Calais il suo prossimo film, dal titolo *Happy End*. Le riprese inizieranno a primavera. Il regista cerca due giovani attrici maghrebine "con vero accento arabo", "velate o no", con "esperienza o senza esperienza". E anche una bimba "magrebina o meticcia". Anche l'artista Banksy ha ricordato il dramma di Calais con una immagine ispirata a Cosette, personaggio de *I Miserabili* di Victor Hugo, per denunciare i raid della polizia francese contro i migranti. Il murales è stato disegnato di fronte all'ambasciata francese a Londra, qualche ora dopo è stato coperto con alcuni pannelli. Nella città francese un altro weekend campale. Un gruppo di migranti ha dato l'assalto a un traghetto. Il segretario laburista Jeremy Corbyn ha trascorso il fine settimana sulla costa francese (nei campi di Calais e di Dunquerke) lanciando una campagna per aprire le porte ai profughi.

Verso la Brexit
Sui profughi il Regno Unito si spacca; Corbyn vuole le porte aperte, Cameron è più cauto

Murale I "miserabili" di Banksy su un muro di Londra e il regista Haneke *Reuters/Ansa*

MENTRE il premier David Cameron ha dichiarato che sta pensando di accogliere solo tremila bambini, anche se non ha chiarito con che criterio. In questo clima in Gran Bretagna si continua a discutere di *Brexit* ed è sempre più chiaro che il tema immigrazione sta diventando il vero argomento al centro del dibattito. Dopo le porte di casa tinte di rosso a Middlesbrough, ieri è stata la volta dei braccialetti rossi che i profughi sono stati costretti a indossare per avere accesso alla mensa di una struttura a Cardiff, in Galles. Niente braccialetto, niente cibo. Questa la denuncia del *Welsh Refugee Council* che ha raccontato al quotidiano *Guardian* il trattamento riservato ai migranti dalla *Clearsprings Ready Homes*, l'azienda privata vincitrice dell'appalto del ministero dell'Interno per dare alloggio e sfamare i profughi nelle prime settimane dall'arrivo. La struttura sotto accusa è la Lynx House e anche in questo caso, come negli alloggi con le porte tinte di rosso, si sono giustificati dicendo che non si trattava di una misura "discriminatoria", ma di un sistema per agevolare gli assistenti sociali a identificare chi avesse diritto al pasto gratis. Anche in questo caso la decisione è stata paragonata all'obbligo di indossare la Stella di David per gli Ebrei nella Germania nazista e la pratica è stata definita "disumanizzante". L'azienda ha detto che i braccialetti verranno sostituiti da pass con la foto del migrante. Quali criteri l'*Home Office* seleziona le ditte private cui assegnare gli appalti? Una questione già posta al ministro Theresa May da alcuni deputati dell'opposizione. Il *Guardian* ha raccolto anche alcune testimonianze di migranti. Eric Ngalle, 36 anni, ha trascorso un mese alla Lynx House prima che la sua richiesta di asilo fosse accolta nel novembre 2015: "È stato uno dei periodi più brutti della mia vita. Non sopportavo il braccialetto. A volte mi rifiutavo di indossarlo e non mi davano da mangiare". Il braccialetto rosso mette i migranti a rischio di attacchi xenofobi. Sempre Ngalle racconta che per strada la gente gli suonava il clacson e gli urlava: "Tornatene al tuo paese".

USA BUFERA PASSATA, RESTANO 31 MORTI
La bufera Jonas ha causato 31 morti dopo la tempesta di neve che ha colpito la costa orientale. La maggior parte dei decessi è da attribuire a incidenti stradali, avvelenamento per monossido di carbonio e infarti che hanno colpito anziani che spazzavano la neve. A New York è stato revocato il divieto di circolazione, a Washington gli uffici sono rimasti chiusi e le strade pericolose a causa del ghiaccio. *Ansa*

USA "PUTIN È CORROTTO, DA MOLTI ANNI"
Un responsabile del Tesoro Usa ha accusato sulla *Bbc* Putin di corruzione, e Washington lo saprebbe "da molti, molti anni". Adam Szubin, sottosegretario fal Tesoro che sovrintende le sanzioni ha detto: "Abbiamo visto come si siano arricchiti i suoi amici e alleati più stretti; indirizza le ricchezze verso coloro che creде servano ai suoi fini ed esclude coloro che non servono. È un quadro di corruzione". *Ansa*

LIBIA Fumata nera del Parlamento di Tobruk che boccia la fiducia al governo unitario. Le milizie vicine a Tripoli pronte alla guerra

Misurata: "Attaccheremo l'Isis a Sirte insieme a voi"

» NANCY PORSIA
Misurata (Libia)

Fumata nera ieri nel Parlamento di Tobruk sul nuovo governo unitario libico mediato dalle Nazioni Unite.

Ottantanove deputati su 104 del Parlamento rifugiatosi nella città orientale di Tobruk hanno votato contro il governo del primo ministro Fayz Al Sarraj, costringendo il Consiglio presidenziale in esilio nella Capitale tunisina a presentare nei prossimi dieci giorni una nuova squadra di governo.

L'ENNESIMA complicazione del percorso del lungo processo negoziale tra il Congresso di Tripoli e il Parlamento di Tobruk, che rischia di far slittare fuori tempo massimo il piano di contrattacco verso l'Isis che continua a guadagnare posizioni sul terreno. Gli attacchi dei combattenti dello Stato Islamico sui terminal petroliferi nel Golfo della Sirte sono un monito: non si può perdere altro tempo. Consapevole della fragilità del piano delle Nazioni Unite, pare che la comunità internazionale si sia già organizzata per non rimanere incastrata nella saga dei tre governi libici. Italia, Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia starebbero lavorando con Tripoli su un piano di attacco contro l'Isis a Sirte che esula dalla riuscita del governo Serraj (ovvero fuori dalla "cornice" Onu, *ndr*): lo sostiene al *Fatto* il capo del Consiglio militare della città di Misurata, Ibrahim Beit Almal: "L'offensiva non ha una tempi definiti, e comunque non è legata agli sviluppi sul piano politico. Sferreremo l'attacco comunque, a prescindere che al governo ci sia Sarraj, Ghweil o Thinni".

Ancora dieci giorni
Ora il premier designato deve presentare una nuova lista con soli 17 ministri (e non più 32)

Sarebbe prevista un'offensiva via terra con appoggio aereo ma "al momento non posso fornire ulteriori dettagli" ha chiosato frettolosamente Beit Amal. Da circa un anno i combattenti dell'Isis controllano Sirte, città di confine tra l'ovest del Paese sotto la gestione delle autorità di Tripoli e l'est amministrato dalle istituzioni rivali di Tobruk.

Nello scontro politico-militare tra le autorità di Tripoli e quelle rivali di Tobruk, Sirte pare essere stata abbandonata al proprio destino.

NELLA VORAGINE tra le due fazioni, i miliziani di Abu Bakr al Baghdadi hanno trovato spazio e tempo sufficienti per istituire un nuovo sistema giudiziario, amministrativo ed esecutivo a Sirte tanto che i residenti pagano le tasse allo Stato Islamico e le crocifissioni di presunti infedeli sono entrati a far parte quasi della quotidianità.

"Mio figlio è stato prelevato da casa alle quattro della notte. Per settimane ci hanno fatto credere che sarebbe tornato a casa finché un giorno un mio nipote lo ha visto crocifisso al palo di una rotatoria alla periferia della città" ha raccontato la madre di Milud Bourghiba, uno dei tre ragazzi uccisi la scorsa settimana dall'Isis, durante il funerale che si è tenuto a Misurata. Sul torace di Milud pendeva un cartello: "Spia di Fajr Libia", chiaro riferimento alle forze di Misurata che da mesi chiedono l'aiuto della comunità internazionale per attaccare il califfato a Sirte.

Barricati nel *compound* di Abu Ghrein, circa 150 chilometri a ovest di Sirte, le forze di sicurezza di Misurata escono in pattugliamento dall'alba al tramonto. "Il pericolo di un'imboscata di notte è troppo elevato" ha detto Mahamed Al Bayoudi, uno dei comandanti di Abu Ghrein. Dalla collina di Baghla, a circa 100 chilometri a sud di Sirte, gli uomini della Brigata 166 scrutano l'orizzonte.

Attraverso il binocolo s'intravede a malapena la linea di confine della città.

"Abbiamo bisogno di armi avanzate e dispositivi di ricognizione - afferma ancora Bayoudi - ecco cosa chiediamo". Da mesi gli uomini di Misurata sono sulla difensiva. "Senza il sostegno della comunità internazionale, non ci muoviamo da qui".

Il premier

FAYEZ AL-SARRAJ Il Parlamento di Tobruk lo ha nominato a capo del Consiglio di presidenza

CAPO ESERCITO Bocciato l'articolo che attribuisce le funzioni di comandante

Aiuto umanitario Il trasporto in Italia (l'11 gennaio) delle vittime dell'assalto a Zliten *Ansa*

PUNTO DI GUERRA **Anno elettorale** I vertici di Washington moltiplicano i segnali di un nuovo interventismo

Sta arrivando il 7° Cavalleggeri di Obama

» FABIO MINI

Mercoledì 20 gennaio il capo del Pentagono Ashton Carter si è incontrato a Parigi con gli omologhi di Francia, Germania, Gran Bretagna, Australia, Italia e Olanda per accordarsi su un nuovo corso della lotta all'Isis. Uno scarno comunicato ha ribadito l'impegno comune. Il giorno successivo Carter è stato meno vago: ha spiegato agli allievi ufficiali della *Ecole Militaire* di Parigi che la coalizione a guida Usa punta alla riconquista di Mosul in Iraq e Raqqa in Siria. Ha rivelato che una forza di spedizione composta da 200 commando americani sta operando in Iraq e Siria con il compito di eliminare i capi e i combattenti dell'Isis o presunti tali, "ovunque vengano trovati". Si tratta perciò di una forza specializzata nell'acquisizione di obiettivi da colpire immediatamente o successivamente con interventi di aerei, missili, droni e di "altro tipo". Queste unità hanno già stabilito contatti con "nuove forze che condividono i nostri scopi ed hanno aperto nuove linee di comunicazione con combattenti locali capaci e motivati".

Su tutti i fronti
Da Siria e Iraq, alla Nord Corea, il Pentagono auspica maggiori sforzi bellici e di intelligence

Le azioni delle forze speciali in Iraq e Siria non sono una novità e sono state le uniche ad avere qualche successo. Obama ha sempre privilegiato tali forze e ne ha sostenuto le operazioni aperte e coperte, ma non sempre è riuscito a garantire le condizioni politiche perché i successi fossero duraturi.

Le intenzioni politiche del Pentagono non si limitano all'Isis. Giovedì 21, a Bruxelles, il generale dei Marines Usa, Dunford, capo degli stati maggiori congiunti, ha detto che la missione in Afghanistan ha il pieno supporto di tutta la Nato. Il giorno successivo (venerdì) Dunford ha discusso con il capo della difesa francese gli sviluppi delle operazioni militari in Siria, Iraq e in Libia.

Commando sul terreno La Casa Bianca invia squadre speciali non solo in Siria e Iraq, ma anche in Libia e Sudan *Ansa*

PER QUEST'ULTIMA ha annunciato che, con la partecipazione della Francia, sarà condotta una decisiva azione militare concomitante con un "legittimo processo politico". Ha precisato che si tratta di formare una coalizione e di essere certi che l'intervento militare sia "coerente con gli scopi politici". A Davos, Carter ha incontrato il premier iracheno Haider al-Abadi e ha confermato l'impegno americano in Iraq. Ha riconosciuto l'esigenza di avere forze di terra (*boots on the ground*) ma senza specificare di chi.

Sempre a Davos, il generale Dunford ha confermato al presidente afgano Ashraf Ghani l'intervento americano per il 2016 e oltre. Da Washington è intervenuto il Comandante delle forze strategiche Usa, ammiraglio Cecil D. Haney facendo notare che mentre si combattono l'Isis e gli estremisti "il comportamento di Russia, Cina, Corea del Nord e Iran richiede attenzione". Perciò, la componente nucleare strategica deve essere potenziata e ammodernata.

L'ATTIVISMO politico-militare statunitense di questi giorni è il tentativo di ricompattare gli amici e alleati dopo la "sveglia" strategica e operativa suonata dalla Russia in Siria e contro la Turchia. È senz'altro l'ultimo giro elettorale e di autodifesa dell'amministrazione Obama accusata dai repubblicani di aver ceduto di fronte a terroristi, cinesi, russi e iraniani. Ma può anche essere l'anticipazione di quella che sarà la strategia della nuova amministrazione per il Medio Oriente e l'intero globo.

In effetti, questi ultimi sprazzi d'interventismo militare di Obama e il nuovo irrigidimento nei rapporti con Russia e Iran coincidono con quello che i repubblicani hanno promesso ai propri sostenitori e con quello che la Clinton ha in mente di fare se fosse eletta: una nuova guerra fredda tra oriente e occidente, una guerra aperta in Medio Oriente, la rioccupazione della Siria, dell'Iraq, della Libia e dell'Afghanistan e nuove sanzioni all'Iran che destabilizzino l'intera regione, ma che salvaguardino gl'interessi israeliani e delle petromonarchie sunnite.

Churchill disse che gli americani finiscono sempre per fare la cosa giusta... dopo aver provato tutte le altre (sbagliate). Il problema è che la riserva delle "altre" sembra inesauribile anche per il 2016. Buon Anno.

Cultura | Spettacoli | Società | Sport

Secondo Tempo

Patty Pravo, il nuovo disco

Per i suoi 50 anni di carriera e poco prima di andare a Sanremo, l'artista annuncia l'uscita, il 12 febbraio, di "Eccomi!", il 26esimo album in studio

DiCaprio spodesta Zalone

Alla seconda settimana, "Revenant" conquista la prima posizione al botteghino con 3 milioni 712 mila euro raggiungendo gli 8 milioni 206 mila

Reeves, l'americano a Roma

Keanu Reeves è a Roma per "John Wick 2", sequel del thriller del 2014. Sulla facciata della Gnam, dove si gira, sono comparse bandiere americane

Voglio crederci Gli agenti dell'Fbi Fox Mulder e Dana Scully, protagonisti della serie "X Files", che torna stasera su Fox. In basso, com'erano 13 anni fa *Olycom*

Nessun dorma: gli alieni sono tornati tra noi

X Files *Stasera parte la nuova stagione su Fox: 13 anni dopo Mulder e Scully dovranno vedersela col nuovo complottismo*

» NANNI DELBECCHI

Le divisioni dell'Fbi si chiudono, le ossessioni no, dice l'agente Fox Mulder. E così è scattata l'ora X, anzi, l'ora *X Files*. La serie di culto che ha stregato gli spettatori per nove stagioni a partire dalla metà degli anni Novanta, torna su Fox stasera, a due giorni di distanza dalla messa in onda negli Stati Uniti.

È reunion anche per gli ex agenti Fox Mulder e Dana Scully (alias David Duchovny e Gillian Anderson) coppia di investigatori dell'occulto fatti l'uno per l'altra, considerato l'opposto approccio al paranormale: lei è un medico patologo scettico verso tutto quello che può andare sotto la voce "soprannaturale", lui invece, che ritiene di aver assistito da bambino a un rapimento alieno della sorella, che collega alla cospirazione del governo americano per tenere l'umanità all'oscuro dell'esistenza degli Ufo. Agli Ufo Mulder "vuole crederci", proprio come Cottarelli voleva credere alla *spendingreview*, e non ha smesso di farlo nemmeno nei 13 anni trascorsi dall'ultima stagione.

NELLA PRIMA puntata di questo miniseque1 (solo sei episodi, poi si vedrà) un giornalista attivo su Internet riesce a rintracciare Mulder, ormai sparito dai radar, per informarlo del caso di Sveta, una ragazza rapita dagli alieni, che in fatto di ragazze dimostrano di avere buon gusto. L'agente a riposo decide di parlarne a Scully e di convincerla a tornare a indagare insieme. Pur sapendo che dovrà vedersela con lo scetticismo della sua collega, è convinto che questa volta la verità sia a portata di mano, sente che il rapimento di Sveta, così simile a quello di sua sorella, è la pista giusta. E alla fine Scully sarà al suo fianco, non fosse che per dimostrargli che si sbaglia.

Il principio narrativo è sempre lo stesso: ci si separa per tornare insieme, si sparisce per riemergere dall'oblio e si chiudono le serie per farle ripartire.

Di solito, più che gli alieni c'entra il marketing; ma stavolta il creatore storico di *X Files* Chris Carter sembra crederci davvero, o almeno vuole crederci. Ha immerso la nuova indagine nell'attualità, chiama in causa Obama, risucchia immediatamente nella teoria del complotto l'11 settembre e arruola nuovi personaggi pur senza dimenticarne alcuni delle passate stagioni: si rivedranno il vicedirettore dell'Fbi Walter Skinner (Mitch Pileggi), l'agente Monica Reyes (Annabeth Gish), e vedremo resuscitare per la terza volta anche "l'uomo che fuma".

Immutata, anche se in proporzioni ridotte, la struttura a spirale del racconto, dove vediamo muoversi sempre due filoni paralleli: ogni episodio è sempre una storia a sé anche se un *file rouge* lega tutte le puntate (così come le stagioni passate) e fonde l'esplorazione dei generi. Da una parte, c'è il giallo classico, la *detection* condotta sull'oscuro complotto in cui sarebbero coinvolti anche membri della Casa Bianca, così come viene chiamata in causa la fantomatica Area 51, nel deserto del Nevada, tanto cara anche al nostro Roberto Giacobbo, dove l'agente Mulder si dice sicuro che il governo degli Stati Uniti nasconda qualcosa.

Ma poi ci sono anche i racconti autonomi che compongono un'antologia del fantastico popolata di vampiri, lupi mammari, creature da incubo. Senza contare l'ambiguo legame di attrazione-repulsione che lega i due protagonisti, tanto che anche l'altra domanda fondamentale (ma trombano o no?) è destinata a rimanere senza risposta.

CIÒ NON TOGLIE che stavolta Mulder e Scully debbano vedersela con il peggiore dei fantasmi, quello di se stessi, e con l'ipoteca di un successo planetario che rilanciò la fantascienza come critica della realtà. Fino agli anni Ottanta *Lassie* tornava a casa, *Rin Tin Tin* metteva in fuga i cattivi e Fonzie risolveva i guai del circondario nel giro di un'ora, più o meno come ritiene di poter fare Matteo Renzi con i problemi dell'Italia. Erano gli *happy days* del telefilm, eroi casalinghi che non potevano né volevano fare concorrenza a quelli del cinema. Poi sono arrivati gli anni Novanta, gli anni della sospensione e dello smarrimento; sono arrivate le serie che hanno incarnato quello smarrimento e segnato una nuova stagione del consumo, e abbiamo iniziato a vedere cose che noi telespettatori non potevamo immaginare. Dopo *Twin Peaks*, *X Files* e *Lost* è cambiato qualcosa, anzi, tutto. Le serie hanno reinventato i generi classici, e ne hanno creati di nuovi pescando nelle zone più oscure dell'inconscio collettivo. Una "telerivoluzione" ancora in corso, come l'ha definita il critico Alan Spinewall.

Ora la situazione si è capovolta: nei 14 anni di assenza i due agenti dell'occulto hanno perso il monopolio del complottismo che invece ha dilagato in Rete, ed è sotto questo punto di vista che le loro indagini rischiano di apparire datate. Non dovesse funzionare, possono sempre trasferirsi da noi. Forse solo gli agenti Mulder e Scully se la sentirebbero di riaprire il file di Ignazio Marino sindaco di Roma.

La storia Ideata da Chris Carter, la serie è stata trasmessa tra il 1993 e il 2002 dalla Fox. Due agenti dell'Fbi, Fox Mulder e Dana Scully, indagano su casi inspiegabili di natura paranormale e si convincono che esista un gruppo di persone all'interno del governo Usa che trama per un'invasione aliena

Pillola

MUORE L'ESPLORATORE WORSLEY È morto per sfinimento e disidratazione l'esploratore britannico Henry Worsley mentre cercava di attraversare in solitario l'Antartide, impresa mai riuscita. L'ex militare 55enne era in viaggio da 71 giorni quando ha chiamato i soccorsi. È stato portato in un ospedale ma i medici non sono riusciti a salvarlo

PALERMO Sky Arte racconta giallo e ricostruzione dell'opera sparita

Caravaggio "superlatitante" La Natività torna in copia

» SANDRA RIZZA
Palermo

I pentiti ne hanno raccontate tante: Giovanni Brusca disse che volevano usarla come merce di scambio per la trattativa con lo Stato sul 41 bis. Totò Cancemi giurò, invece, che i boss se la tenevano stretta per esporla durante i summit in segno di potere. Ma Gaspare Spatuzza ha un'altra teoria: "Se la mangiarono maiali e topi" e poi fu distrutta dal fuoco. Di certo c'è che sparì nel nulla la notte tra il 17 e il 18 ottobre del 1969, nascosta in fondo al cassone di una Moto Ape. E che la mano del ladro capace di staccarla dall'altare maggiore dell'Oratorio di San Lorenzo era quella di un professionista: alle tre del giorno dopo, quando il custode si rese conto del furto, riuscì a scorgere solo un piccolo graffio sulla cornice e nessun segno sugli stucchi del Serpotta. Da quel momento, la "Natività" di Caravaggio, la tela dipinta a olio nel 1609, è diventata più invisibile di un superlatitante, collocandosi di diritto tra le dieci opere d'arte più ricercate dell'Fbi che le attribuisce un valore di venti milioni di dollari.

E ORA CHE la perfetta copia digitale del capolavoro di Michelangelo Merisi è stata restituita alla città di Palermo, Sky Arte – dopo averne commissionato la riproduzione – racconta in un documentario il "giallo" della Natività scomparsa e la sua rinascita con l'uso di sofisticatissimi scanner: il servizio tv, dal titolo *Operazione Caravaggio - Mystery of the Lost Caravaggio*, va in onda domani alle 21:10 su Sky Arte Hd e ricostruisce il lavoro realizzato in due anni da Factum Arte, la compagnia con sede a Madrid che ha già ricreato i fac-simile di una serie di opere perdute come la tomba di Tutankhamon e il dipinto "Le nozze di Cana" del Veronese. In quaranta minuti, gli storici dell'arte e gli esperti dei "cloni" digitali spiegano al grande pubblico la tecnica rivoluzionaria che sembra essere piaciuta moltissimo a Sergio Mattarella: "Nulla può restituire l'originale del Caravaggio – ha detto il capo dello Stato invitato a Palermo all'installazione del clone della "Natività" – ma questa bella riproduzione consente di ritrovare l'emozione che l'opera suscitava". E non è tutto. Perché, con la collaborazione del presidente del Senato Piero Grasso, Sky Arte ricostruisce nel documentario anche l'indagine che in quasi cinquant'anni ha fatto impazzire i segugi del Nucleo Tutela Patrimonio Artistico dei carabinieri, impegnati in una caccia impossibile che fino ad oggi non si è mai fermata. Risultato? La scomparsa della grande tela di due metri e 68 per un metro e 97, risucchiata in un intreccio inestricabile tra mafia, servizi segreti deviati, camorra, falsi mercanti e addirittura il terremoto in Irpinia, è diventata un mistero così fitto da affascinare persino Leonardo Sciascia: il suo ultimo romanzo "Una storia semplice", pubblicato nell'89, ruota proprio attorno al furto di un quadro svanito nel nulla.

Prima e dopo A sinistra, la copia della Natività. Sopra, Mattarella alla presentazione

Tra mafia e falsi mercanti
Fu rubata nel 1969 dall'altare maggiore dell'Oratorio di San Lorenzo. Da allora tanti pentiti ne hanno indicato le sorti (sbagliate)

SECONDO le prime "soffiate", la tela di Caravaggio, rubata in attesa di un piazzamento sul mercato nero, sarebbe stata sotterrata nelle campagne insieme a 2 chili di coca dal capomafia Gerlando Alberti: ma nel luogo indicato dal collaboratore Vincenzo La Piana, nipote del boss, il dipinto non fu trovato. Nell'80 il giornalista Peter Watson disse di essere entrato in contatto a Salerno con un mercante d'arte che voleva vendergli la "Natività": l'incontro coincise però con il terremoto che devastò l'Irpinia e l'affare sfumò. Nel '96 Marino Mannoia raccontò invece che il capolavoro era troppo "rovinato" per essere venduto, e perciò sarebbe stato distrutto: ma le indagini accertarono che il pentito si confondeva con un altro quadro. L'ultima novità è arrivata da Spatuzza che nel 2009 ha tirato in ballo i boss Pullarà che avrebbero nascosto l'opera in una stalla, dove "fu rosicchiata da topi e maiali". E così, mentre la speranza di ritrovarla si assottiglia, la "Natività" è considerata la "primula rossa" dell'arte violata nella Sicilia, dove tra il '67 e il '72 le statistiche contano il record di 4.248 crimini d'arte.

Ricarica

PIÙ ABBONATI A TEATRO CHE A SAN SIRO
Per la prima volta il Piccolo Teatro di Milano supera il record di 25 mila abbonati: più di Inter e Milan. Per il 35% si tratta di giovani al di sotto dei 26 anni, con un aumento di quasi il 10% rispetto al passato. Con la campagna abbonamenti ancora aperta, il Teatro scommette su un'ulteriore crescita rispetto al 2014-15

D'AVANGUARDIA A Roma parte il primo esperimento al mondo. L'ideatore: "È l'attuazione della legge Basaglia"

Il teatro come terapia: un corso universitario per i disabili psichici

» CAMILLA TAGLIABUE

Come funziona
Una quindicina di docenti insegneranno a 20 studenti le diverse discipline del palcoscenico

Non avrei potuto fare altro che teatro, che ritengo il lavoro più bello del mondo. È un'attività – per chi la fa come richiede di essere fatta – anche terapeutica": l'ha detto Luca Ronconi, scomparso nel febbraio 2015. Oggi, a quasi un anno esatto di distanza, il maestro avrebbe forse salutato con affetto ed entusiasmo il primo corso universitario al mondo di "Teatro Integrato dell'Emozione".

PRESENTATO ieri sera all'Auditorium Parco della Musica di Roma, il corso partirà ufficialmente il 15 febbraio ed è rivolto a persone con disabilità psichiche: "È una rivoluzione! È la genuina continuazione e attuazione della legge Basaglia", commenta soddisfatto Dario D'Ambrosi, attore e regista, ma soprattutto fondatore e presidente dell'Associazione Teatro Patologico, che dalla fine degli anni '80 porta il teatro-terapia tra i malati psichiatrici e ora li formerà persino all'università romana di Tor Vergata.

"Ci saranno una quindicina di docenti – spiega D'Ambrosi –, che insegneranno a una classe di 20 studenti le diverse discipline del palcoscenico, dalla recitazione alla drammaturgia, dalla scenografia ai costumi. Ovviamente, come già nella mia scuola di Teatro Patologico, gli insegnanti saranno affiancati da un comitato scientifico, di psicologi e psichiatri, in modo da garantire la massima professionalità, serietà e serenità agli allievi. Siamo il primo paese al mondo che porta la disabilità psichica dentro a un ateneo: siamo fieri che l'Italia sia, per una volta, all'avanguardia e possa esportare all'estero questa sua preziosa esperienza", ma anche i suoi migliori talenti "diversamente creativi".

Lo scopo del corso è, infatti, quello di formare artisti e maestranze altamente qualificati affinché si inseriscano, poi, nel mondo del lavoro dello spettacolo: "Per questo – continua D'Ambrosi – sono già in contatto con alcuni teatri italiani e internazionali, a New York e Seul". La prima università al mondo di "Teatro Integrato dell'Emozione", oltre che dal genio visionario e un poco folle di D'Ambrosi, nasce dalla volontà di garantire a tutti il diritto allo studio, così come sancito dalla Costituzione: grazie all'università romana e al Miur, i venti studenti del corso riceveranno ciascuno una borsa di studio di 6.400 euro, che coprirà tutte le spese.

Le iscrizioni sono aperte da pochi giorni, e c'è tempo fino al 4 febbraio per presentare la domanda, scaricando il bando sul sito dell'ateneo (*web.uniroma2.it*).

IERI, ALLA serata di inaugurazione, in cui è stato presentato un assaggio "teatral-patologico", c'erano anche il rettore di Tor Vergata Giuseppe Novelli e una madrina d'eccezione: Claudia Gerini.

"È da 30 anni che lavoro con persone con disagio psichico – conclude D'Ambrosi –: per loro il teatro non è solo una terapia, una presa di coscienza delle loro emozioni, una maggior consapevolezza e padronanza di sé. Il teatro li aiuta a esprimere la loro grandissima creatività, a incanalare i loro sentimenti più esplosivi, di rabbia o di violenza. Non siamo noi che facciamo un favore a loro, sono loro che lo fanno a noi, donandoci la loro energia creativa, la loro infinita libertà espressiva. Certo, non sono sempre rose e fiori; non c'è nulla di romantico o poetico nella malattia in sé: a volte le crisi sono feroci e spiazzanti... È un lavoro duro e lento, ma i risultati terapeutici sono sorprendenti, così come quelli artistici. In fondo, gli stati d'animo, i tempi e i ritmi dei grandi attori sono simili, se non identici, a quelli delle persone affette da disagio psichico".

Governare le emozioni Gli allievi dell'associazione Teatro Patologico

Calcio

CORSI E RICORSI Il cinismo da "cassa di risparmio" all'Inter non basta più. Lo sa bene la Juventus, reduce ormai da undici successi consecutivi

Vincere resta l'unica cosa che conta. Ditelo a Mancini

» ROBERTO BECCANTINI

Benedetto, maledetto Vince Lombardi. Gli dobbiamo la frase che ci ha fatto prigionieri. "Vincere non è la cosa più importante: è l'unica che conta". Vincent Thomas Lombardi nacque a New York nel 1913, figlio di un macellaio di origine campana. La mamma lo sognava prete. Al Pacino si è ispirato alla sua figura, al suo *slang* e al suo carisma per decorare il discorso del coach di *Ogni maledetta domenica*. Guru del football americano, Lombardi è legato indissolubilmente all'epopea dei Green Bay Packers con i quali, negli anni Sessanta, conquistò cinque titoli Nfl e due Superbowl.

PENSAI A LUI dopo la striscia degli 1-0 interisti, quando molti, ricordandone la lezione, celebravano il cinismo della cassa di risparmio manciniana. Cinismo che però, da un po' di tempo, non paga più: cinque punti in cinque partite, e il pareggio con il Carpi non proprio indice di saggio esercizio, visto il doppio vantaggio, di un gol e di un uomo (espulso Pasciuti, degno sodale di Lasagna, l'uomo del destino). E allora, giù processi.

Si ignora come la massima di mister Lombardi sia stata raccolta da Boniperti che la trasformò, suo ben-grado, nel motto di casa Agnelli. I secondi saranno, nei secoli, i primi degli ultimi: detto e scritto persino da Enzo Ferrari in persona. Rare le eccezioni condivise, rarissime: la grande Ungheria del 1954, l'Olanda totale del 1974. Meno male.

Nuovi fenomeni Paulo Dybala, autore del gol per i bianconeri *LaPresse*

Ecco: se l'Inter non vince più e Mancini, alludendo agli sprechi di Icardi, urla "Io a 50 anni avrei segnato", il Napoli vince da cinque partite e la Juventus addirittura da undici. E la squadra di Allegri, con la Roma, non è che abbia dato spettacolo. Anzi. Abbracciata ogni volta che spingeva gli avversari alle corde, ha colpito quando ormai l'eccesso di zero sembrava una lapide deposta sulle emozioni "morte" della sfida che, dettaglio paradossale, non ha offerto piccanti episodi da moviola, labiale di De Rossi a parte. Quasi un affronto, se andiamo con la memoria ai veleni del passato e al violino di Garcia, surclassato dal piedino di Dybala. Suo il gol che ha spaccato la noia. Di sinistro il controllo, di sinistro il tiro, ad anticipare i riflessi di Szczesny. Un gioiello.

Povera Roma Non che in un paio di settimane si possano compiere miracoli, ma la squadra di Garcia almeno tirava

E così: Napoli 47, Juventus 45. Non solo: Higuain 21, Dybala 12. A quota 41, la Fiorentina ha agganciato l'Inter. La Roma di Spalletti, ferma a 35, è fuori dal giro scudetto. Mi ha molto deluso. Per carità, non che in un paio di settimane si possano compiere miracoli, ma la Roma di Rudi almeno tirava, o ci provava: questa no. Vi raccomando il catenaccio: tutti dietro "alla linea della palla", come direbbero a Coverciano pur di non denunciare l'abbondanza di reticolati, De Rossi a blindare le finestre, Nainggolan a mordere Marchisio, Pjanic regista arretrato, Dzeko abbandonato. Altro che difesa a tre o a cinque; difesa, difesa e ancora difesa. Zeman contesta la gestione di Totti, Gervinho va in Cina, arriva El Shaarawy: scosse o semplici mosse?

CATENACCIO non è un insulto, anche se ci piace considerarlo tale. Oggi che l'ingiuria è stata penalmente ammorbidita, mi auguro che se ne parli, e se ne scriva, senza falsi pudori o vere paure. Il problema è che, in Italia, nascondersi dentro un bunker è come passare con il rosso: se nessuno se ne accorge e vinci, ti vengono riconosciute le attenuanti generiche e te la cavi con un capoverso, massimo due, di multa; se viceversa ti copri a oltranza e perdi (con l'aggravante, surreale, di beccare il gol in contropiede), ti tolgono punti dalla reputazione, non solo dalla classifica.

Sampdoria-Napoli 2-4 e Juventus-Roma 1-0 hanno scolpito un turno di ordinaria tensione, ribadendo quanto il lavoro di Sarri e Allegri – fra cambi di modulo e problemi di "trasloco" – cominci a fissare confini sempre più esclusivi. E comunque, tornando alla partitissima di Torino, bei tempi, i tempi di Del Piero e Totti, di Viola e Boniperti, dei poteri forti e dei centimetri deboli. Evviva le tisane, ma volete mettere il gol di Turone? Le edicole ci campano ancora.

BISOGNASAPERPERDERE

"Frocio", "zingaro" Non siamo razzisti, siamo solo italiani

» MALCOM PAGANI

Tra labiali alla moviola e zingari più o meno felici, il campionato rinnova la formula già sperimentata con successo. Derubricata a bagattella la rissa tra Sarri e Mancini: "Frocio, finocchio", "Vecchio cazzone", si punta più in alto. Sotto la lente di ingrandimento l'invito a tacere di De Rossi a Mandzukic in Juventus-Roma: "Muto, zingaro di merda". Francesi, tedeschi e spagnoli – impegnati a dare al format il risalto che merita – si sono prodotti in traduzioni letterali che hanno già fatto il giro d'Europa: "Càllate, gitano de mierda". Luca Di Bartolomei, figlio di Ago, ha condannato in solitudine ingoiando una teoria di "zitto tu". Zamparini e il polacco Zibì Boniek: "Sono cose di campo, non è razzismo, a me dicevano lavavetri", hanno assolto. Il giudice sportivo si accoderà. Perdono.

LE RISPETTIVE fedine dei due fanno emergere sputi, calci, colpi di testa e contraddizioni. Per Mandzukic, competitore credibile di DDR, risse assortite con Carvajal, Busquets, Lamina, Song, saluti romani alla curva e tatuaggi in ebraico più significativi di un manifesto nietzschiano: "Quello che non mi uccide mi fortifica". Usciranno vivi e senza danni entrambi perché il calcio italiano – forgiato da decenni di tavecchismi – non è un'oasi più 'morale' del Parlamento in cui si agitano cappi, si trangugia mortadella a uso dei fotografi o si discetta, esattamente come in campo, dell'identità sessuale dei partecipanti al giuoco. "Quella checca mi ha graffiato con le unghie laccate di rosso", disse Francesco Storace di un collega e anche lì, somma indignazione di pronto consumo: "Fascista, fascista" presto tramontata come tutto il resto. Nei confini nazionali e nel pallone l'incontinenza verbale è incurabile. Non bastano gli spot, le campagne, i filmini pedagogici in cui costretti dalle società, i tesserati recitano una parte in cui spesso non credono con imbarazzo. Siamo rimasti fermi a un frammento di qualche anno fa. Luciano Gaucci insegue Vincenzo Matarrese ai piedi del pullman. Mette in dubbio la moralità di sua madre e dell'arbitro. Agitate, eccitate, le due fazioni sostengono i duellanti.

DAZEROADIECI Dalla serie D al gol con il Carpi a San Siro. Plauso per Hamsik, che si mette in mostra nonostante Higuain

Lasagna: se prima faceva ridere (il nome), adesso fa paura (lui)

Piagnistei Ogni settimana Mihajlovic riceve lezioni dal Giampaolo di turno, ma alla fine se la prende con gli arbitri

» PAOLO ZILIANI

MANCINI. Dopo aver perso all'ultimo minuto contro Lazio e Sassuolo e dopo la beffa in extremis (1-1) contro il Carpi, l'allenatore dell'Inter fa il giro delle tv per dire che la colpa è degli attaccanti (leggi: Icardi). Non lo sfiora il dubbio che se l'Inter avesse un gioco decente – e/o un allenatore in grado di darglielo – anche gli attaccanti due gol in più magari li farebbero. Per la serie: "Io vinco, voi perdete".
Voto 0 ALLA FRUTTA

MIHAJLOVIC. E a proposito di squadroni che, sul piano del gioco, si fanno mettere sotto da tutti: Atalanta, Carpi, Sassuolo o Empoli non importa. Che dire del Milan del nuovo nocchiero Mihajlovic, cresciuto alla scuola (o squola?) di Mancini, che ogni settimana riceve lezioni di gioco dai Giampaolo di turno e ogni volta ha la faccia tosta di andare in tv a piagnucolare su rigori non concessi? La faccia come il didietro.
Voto 2- PIANGÌNA

MOURINHO. Nella vita tutto è possibile, ma noi (come San Tommaso) finché non toccheremo con mano non ci crederemo. A cosa? Alla lettera che secondo *The Independent* José avrebbe scritto alla proprietà del Manchester United per proporsi come successore del traballante Van Gaal, con tanto di report di 6 pagine su "Come rifare grande lo United e vivere felici". Spazzatura!, assicura l'agente Jorge Mendes.
Voto 4 FINE DI UN MITO?

KLOPP. La domanda è: se fosse nato a Napoli, invece che a Stoccarda, e nelle sue vene scoresse sangue latino, cosa combinerebbe Jürgen Klopp, il 48enne neo allenatore del Liverpool che sabato, dopo la rocambolesca vittoria per 5-4 in casa del Norwich, si è gettato nel mucchio selvaggio dei giocatori esultanti uscendone con gli occhiali rotti? A Dortmund, suo ex club, un paio di occhiali del mister frantumati dopo un trionfo contro il Bayern sono conservati nel museo come una reliquia. A.A.A. lenti a contatto cercansi.
Voto 6 di stima TORNADO

Fiocco azzurro Kevin Lasagna protagonista domenica a San Siro *Ansa*

GUIDOLIN. Per chi si fosse perso la notizia: Francesco Guidolin, un allenatore che per bravura sta a Mihajlovic e Mancini come Charlie Chaplin sta a Ric & Gian, ha debuttato domenica sulla panchina dello Swansea, in Premier League, vincendo 2-1 in casa dell'Everton. Come si dice in questi casi: sono sempre i migliori che se ne vanno. Oh capitano! Mio capitano!
Voto 7+ INCOMPRESO

HAMSIK. È talmente difficile, per un giocatore del Napoli compagno di Sua Immensità Higuain, mettersi in mostra al cospetto di cotanto fenomeno, che l'occasione di rimarcare una prodezza come quella di Hamsik, autore di un gol alla Stenmark – a Marassi – con i difensori aggirati in area come paletti prima del colpo di reni per il *rush* finale, non va perduta.
Voto 8 GIOCOLIERE

LASAGNA. Un anno e mezzo fa era un carneade con un cognome buffo che giocava e faceva gol a Este, in serie D. Oggi gioca e fa gol a San Siro, con il Carpi, quand'è lanciato in corsa non gli sta dietro nessuno e il suo nome ha ormai smesso di far sorridere. Anzi, comincia a fare paura. Fiocco azzurro.
Voto 9 APPARIZIONE

DYBALA. Mezzo secolo dopo Sivori è sceso tra noi il nuovo Messia della Serie A, con il "Pallone d'Oro" già scolpito nel destino. Unico difetto: è argentino. Astro dal ciel.
Voto 10 VISIONE

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

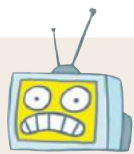
Ciò detto, siccome non siamo politici ma giornalisti, ripetiamo ciò che diciamo in beata solitudine da due mesi: come può il pm Rossi continuare a fare il consulente di Palazzo Chigi e condurre con la dovuta serenità un'inchiesta che, specie dopo la dichiarazione d'insolvenza di Etruria, investe in pieno papà Boschi? Quando fu sentito dal Csm il 28 dicembre, la situazione gli consentiva ancora di sciogliere il rapporto con Palazzo Chigi e di indagare sulla banca del buco. Ora non più. Nell'audizione in I Commissione (competente sui trasferimenti per incompatibilità ambientale o funzionale), il consigliere Ardituro gli domandò: "Ha qualche tipo di rapporto o conoscenza con la famiglia Boschi?". E lo sventurato rispose: "Non conosco nessuno, non sapevo neanche come fosse formata quella famiglia. Ho incontrato Maria Elena Boschi in alcuni appuntamenti istituzionali e pubblici, mentre il padre l'ho visto solo in fotografia sui giornali". E giurò che la consulenza non era un problema perché Boschi sr. non era indagato né sospettato. Poi *Panorama* ha scoperto che nel 2010 Rossi indagò papà Boschi, per turbativa d'asta, estorsione, riciclaggio ed evasione, non lo interrogò mai e ne propose due volte l'archiviazione, ottenendola nel 2013. Qualche mese dopo, mentre già indagava su Etruria (dove Pier Luigi Boschi era vicepresidente, il figlio Emanuele manager del controllo costi e crediti deteriorati, e la figlia Maria Elena piccola azionista), chiese e incassò da Renzi la conferma della consulenza avviata sotto Letta. Il che rende assolutamente inverosimile che ignorasse "come fosse formata la famiglia Boschi". E totalmente assurdo che non abbia informato il Csm dell'indagine archiviata fin dal 2014, quando ottenne il via libera al rinnovo della consulenza.

Infatti il Csm, che aveva frettolosamente chiuso la pratica, l'ha riaperta. Rossi ha scritto una lettera di autodifesa giocando sulle parole: "La domanda era sulle conoscenze personali, che ribadisco di non avere. Le indagini precedenti non sono causa di incompatibilità". Mica tanto. Nel 2002 il pm romano Adelchi D'Ippolito chiese al Csm il via libera per una consulenza giuridica col governo B.; e il Csm glielo negò perché tre anni prima aveva archiviato un'indagine su B. per corruzione e metteva "a rischio i valori di indipendenza e imparzialità di cui si alimenta la funzione giudiziaria". Ora l'archiviato non è Renzi, ma il padre della ministra a lui più vicina. Siamo sicuri che, complici le omissioni e reticenze per mantenere la consulenza, Rossi sia la persona giusta per investigare sul crac Etruria?

Se ora indaga papà Boschi, qualcuno dirà che lo fa per rifarsi una verginità. Se non lo indaga, qualcuno dirà che lo fa perché collabora col governo, o per non darla vinta ai suoi accusatori. È un vicolo cieco da cui, ormai, non può uscire neppure rinunciando alla consulenza. Siccome è lui a esservisi cacciato, al Csm non resta che una cosa da fare: trasferirlo altrove e passare il fascicolo Etruria a un pm che non solo sia, ma anche appaia imparziale.

IL PEGGIO DELLA DIRETTA

EquiBarbara La D'Urso e il recupero crediti in tv

» NANNI DELBECCHI

Se qualcuno ha guai finanziari, di solito va in banca o da Equitalia; Marco Baldini invece va in Tv. E siccome i guai non gli mancano mai, in Tv ci va spesso, più di quando faceva coppia con Fiorello, anche solo per dire che ha smesso di andare in Tv. Domenica scorsa era da Barbara D'Urso (*Domenica live*, Canale 5) per rispondere all'ennesimo creditore: versioni a confronto, intervista all'avvocato eccetera. EquiBarbara lo ascoltava ed esponeva il campionario delle sue *emoticon* con apprensione e comprensibile gratitudine. A modo suo, Baldini è un innovatore, un pioniere capace di segnare nuovi sconfini nel suo conto in banca, ma anche nuovi confini dell'ospitata, rompendo il Muro di Berlino separa i vip dalla gente comune. Da che mondo è mondo, i vip vanno in video per autopromuoversi tra gli applausi, la gente comune invece per raccontare le proprie disgrazie meglio se in lacrime (anche qui, misteriosamente, tra gli applausi). Ma ora Baldini ha aperto una breccia nel Muro: anche il vip piange, è nella palta, e ci racconta in diretta perché. È la sfiga che avanza e non fa prigionieri, di cui la D'Urso è la massima specialista: sempre domenica scorsa, abbiamo avuto anche l'*outing* di Claudio Lippi in braghe di tela, e perfino lo sfratto in diretta dell'ex moglie di Totò Schillaci. Non è vero che in Tv non si inventa più niente, anzi, la macchina del *trash* non è mai stata così creativa. E poi, lo sappiamo: tira più un pelo di sfiga che un carro di buoi.